



# Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 13 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: [ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) 081 7872037 int. 206/240



La replica dell'assessore al Bilancio sui presunti finanziamenti a pioggia concessi alle associazioni

## Fondi al 'no profit', Saggese: impegni assunti nel 2009

**NAPOLI (c.c.)** - "I contributi pari a 28mila euro concessi in favore di sei associazioni culturali sono stati prelevati dal fondo di riserva per evitare ulteriori debiti fuori bilancio". Lo sostiene in una nota il neoassessore al bilancio **Michele Saggese** in riferimento all'articolo pubblicato ieri da 'Cronache di Napoli'. Saggese polemizza indirettamente con l'ex assessore **Riccardo Realfonzo** quando sostiene che "tutte le spese relative al finanziamento delle associazioni no-profit sono quelle che erano già state previste nel bilancio di previsione 2009 e nella manovra di verifica degli equilibri. Le uniche risorse aggiuntive pari a circa

28mila euro per sei associazioni - afferma Saggese - sono state reperite solo per far fronte a tagli inopinatamente disposti, senza tenere conto degli impegni già assunti dall'Amministrazione. Si trattava di scelte che avrebbero potuto determinare dei debiti fuori bilancio e, conseguentemente, l'Amministrazione ha provveduto a porvi rimedio". "Non è quindi in atto - prosegue l'assessore - nessuno scossamento del rigore, ma semplicemente la mera attuazione degli impegni presi da questa Amministrazione durante il corso del 2009. L'attenzione del sindaco, mia e di tutta la Giunta per l'efficace utilizzo delle risorse disponi-

bili è massima e ritengo che non faccia bene alla città avventurarsi in polemiche puramente demagogiche e strumentali". Dunque l'assessore Saggese conferma che i 'tagli inopinatamente' disposti dall'ex assessore Realfonzo sono stati messi in discussione con le deliberazioni di giunta approvate a fine anno senza indicare i nomi dei dirigenti o degli esponenti di giunta che si erano impegnati a concedere contributi alle associazioni in nome e per conto dell'amministrazione comunale e quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei 'responsabili' che si sono 'impegnati' economicamente provocando un ulteriore debito fuori bilancio.

**Il freddo, il dramma**

# Notte di gelo, due clochard morti sulle panchine

**Stroncati da arresto cardiocircolatorio, per la polizia erano alcolizzati. Avevano 45 e 35 anni****Tullio De Simone**

Due morti in strada in meno di ventiquattr'ore. Forse per il freddo, forse per eccessivo consumo di alcool, forse per un mix di entrambi o per altro ancora, ma l'ultima parola la dirà ora l'autopsia. La cronaca parla di due giovani clochard trovati senza vita a poche ore di distanza l'uno dall'altro, ed entrambi all'esterno delle stazioni della Linea 1 della metropolitana collinare. Il cadavere di uno era adagiato su una panchina di fronte alla stazione dei Colli Aminei, in via Saverio Gatto, verso la mezzanotte scorsa, e successivamente è risultato appartenere ad un uomo di Mugnano di 45 anni, Carmine Minucci, padre di due figli ma separato da anni da loro e dalla moglie, e con alcuni precedenti secondo fonti investigative. Per l'anagrafe Minucci risultava privo di occupazione e residente presso la casa materna in via Mugnano-Melito.

## Le vittime

Un marocchino e un uomo di Mugnano  
I dubbi dell'assessore: forse c'entra anche la droga

come detto, il magistrato di turno ha disposto l'esame autoptico anche se, secondo una prima ipotesi, la morte sembrerebbe sopraggiunta per arresto cardiocircolatorio dovuto a cause naturali. In entrambi i casi le vittime sono state scoperte da alcuni cittadini che hanno allertato il 118, i cui sanitari una volta giunti sul posto non hanno potuto far altro che constatarne il decesso e avvertire la polizia.

Nei due casi sono intervenute le volanti del commissariato San Carlo all'Arena che ora procede per le indagini di rito. Secondo un primo esame esterno dei cadaveri e come ha confermato la polizia, non risulterebbero segni evidenti di violenza, il che avallerebbe l'ipotesi del freddo intenso notturno quale causa dei due decessi. Ma, come detto, sarà ora l'autopsia a chiarire il tutto, motivo per il quale le due salme sono state trasferite al Servizio di Medicina Legale del Secondo Policlinico. Secondo gli investigatori si tratta in entrambi i casi di al-

colizzati e con precedenti in tal senso. In particolare, il marocchino, le cui generalità non sono state fornite, era abbastanza conosciuto da altri senza fissa dimora nella zona del Museo-piazza Cavour come consumatore abituale di bevande alcoliche. La polizia ha anche appurato che il 35enne extracomunitario proprio per uno stato di ubriachezza era stato ricoverato la settimana scorsa in un ospedale cittadino. Mentre per quanto riguarda il Minucci, nel suo zainetto a tracolla gli agenti hanno ritrovato una bottiglia di wodka vuota.

«Si tratta di un evento drammatico ma anche di una singolare coincidenza - afferma Giulio Riccio, assessore comunale alle politiche sociali - che mette ancora una volta in luce la necessità di maggiori risorse da destinare ai Comuni per contrastare la povertà di strada, di cui si registra un aumento esponenziale, specie dopo il non rifinanziamento dell'istituto del reddito di cittadinanza alle fasce più deboli».

Riccio va oltre e sottolinea: «Restiamo in attesa di conoscere le cause dei due decessi avvenuti in una notte in cui però non si sono raggiunte temperature particolarmente rigide. Motivo per cui riteniamo per ora che i decessi possano essere stati provocati piuttosto dall'abuso di stupefacenti con concentrazioni più elevate di quelle abitualmente spacciate sul territorio. In attesa dell'esito dell'autopsia, allora - conclude Riccio - invitiamo i consumatori abituali di sostanze illegali ad una maggiore cautela e prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il Comune** **«Potenziate** **le strutture** **di accoglienza»**

**«In questi giorni il Comune ha potenziato le proprie attività di accoglienza rendendo disponibili ulteriori posti letti presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma, e ha anche raddoppiato le attività delle unità di strada, mettendo a disposizione tutte le notti degli autobus riscaldati per la primissima accoglienza in collaborazione con l'Anm», precisano da Palazzo San Giacomo. «Questo potenziamento - spiega l'assessore - si è reso necessario per l'emergenza freddo e va ad implementare il sistema ordinario di contrasto alla povertà di strada realizzato in collaborazione con il centro La Tenda, la Fondazione Massimo Leone, la cooperativa La Locomotiva, e il Centro di prima accoglienza di via De Blasi».**

**tu. des.**

## Ospedali pieni di «invisibili» ogni giorno dieci ricoveri

### L'emergenza

Molti pazienti restano senza nome  
L'ultimo soccorso a San Giovanni:  
«Era a terra e tremava tutto»

**Maria Pirro**

Tremava per il freddo. L'hanno rialzato da terra, a San Giovanni a Teduccio, e trasportato in ambulanza fino all'ospedale più vicino. È solo l'ultimo senz'altro soccorso dal 118, nel tardo pomeriggio di ieri.

Tutte le strade della disperazione, ma illuminate da un barlume di speranza, portano qui, nei pronto soccorso di frontiera. Loreto mare, Cardarelli, San Paolo, San Giovanni Bosco e gli altri presidi cittadini. Dove comincia la cura per lenire le ferite del corpo e dell'anima. Sono una decina al giorno, è il dato fornito dal 118, gli interventi effettuati per aiutare clochard in

difficoltà. «C'è stato un aumento degli Sos collegati alle emergenze sociali, a causa delle temperature in discesa», spiega il medico Salvatore Alberto Cuomo, in servizio nella centrale operativa di Napoli coordinata dal dottore Giuseppe Galano.

Il gelo infiamma le ferite di uomini e donne che, spesso, rimangono senza nome. «Sfuggono anche volontariamente alla rete dei servizi sociali. E può accadere che scompaiano dopo qualche ora dai reparti», racconta Paolo Bellis, primario della medicina d'urgenza e del pronto soccorso del Loreto Mare. «In media, ne stiamo ricoverando uno al giorno. L'80% sono uomini tra i 30 e i 40 anni, le donne sono più anziane. Circa la metà gli immigrati», li descrive Bellis, un professionista dell'emergenza in prima linea nell'affrontare la problematica con la sensibilità, e anche con l'attrezzatura del caso. Al Loreto mare infatti è presente una «vasca mobile», trasportabile nei vari ambienti: i dipen-

denti così provvedono a lavare i segni su fisici fiaccati dalla strada. «A volte arrivano in condizioni igieniche molto precarie - spiega -, anche senza scarpe. Quasi tutti ubriachi, stranieri e italiani». Bevono forse per scaldarsi. Ricevono un'assistenza innanzitutto umana, con l'aiuto di volontari dell'Avo e assistenti sociali dell'Asl. Gli operatori prendono a cuore i volti, ne custodiscono le storie. Quella di Pikula, paziente polacco all'inizio senza nome, è la più emblematica. Ricoverato per 3 anni, non si trovava altra sistemazione. Massimo De Bellis, il primario di neurochirurgia che operò l'ammalato 4 volte e lo accudì come un familiare, aggiunge: «Per immigrati senz'altro con seri problemi ancora oggi non è definito un percorso di assistenza dopo la fase acuta. Nessuno li vuole fuori dall'ospedale. Ma sono esseri umani anche loro: occorre una legge sul caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Povert .** Le tragedie si sono consumate nelle stazioni Colli Aminei e Museo. Disposta l'autopsia sui corpi

# Due barboni senza vita nel metr  ad ucciderli il freddo o la droga

◉ Nessun segno di violenza. L'assessore Riccio: «Il Comune fa molto ma servono pi  risorse»

**Alessandro Migliaccio**  
alessandro.migliaccio@epolis.sm

■ I cadaveri di due senza-tetto, defunti nel corso della notte tra luned  e ieri, sono stati trovati dalla polizia nei pressi di due stazioni della Linea 1 della metropolitana. Sui corpi non ci sono segni di violenza ma   stata disposta l'autopsia per stabilire le cause dei decessi. Il primo cadavere   di un uomo di 46 anni ed   stato trovato su una panchina dinanzi alla stazione dei Colli Aminei. Il secondo cadavere, di un uomo dall'apparente et  di 35 anni,   stato rinvenuto su una panchina dinanzi alla stazione Museo della metropolitana.

**L'IPOTESI** pi  probabile   che a provocare la morte dei due barboni sia stato il freddo anche se si stanno vagliando le denunce di persone scomparse nei mesi passati. I due cadaveri sono stati trasportati nell'obitorio del Policlinico. L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, in merito al ritrovamento dei due barbo-

ni senza vita nei pressi di due stazioni del metr , spiega che si tratta di «un evento drammatico che mette ancora una volta in luce la necessit  di maggiori risorse da destinare ai Comuni per il contrasto alla povert ». «In questi giorni - precisa l'assessore Riccio - il Comune di Napoli ha potenziato le proprie attivit  di accoglienza rendendo disponibili ulteriori posti

letto all'Istituto Sant'Antonio la Palma, ha raddoppiato le attivit  delle unit  di strada, mettendo a disposizione tutte le notti autobus riscaldati (uno al corso Garibaldi e l'altro in piazza Carlo III) per la primissima accoglienza in collaborazione con l'Anm. Questo potenziamento del servizio - aggiunge l'assessore alle Politiche Sociali - , reso necessario per l'emergenza freddo, va ad implementare il sistema ordinario di contrasto alla povert  di strada realizzato in collaborazione con il centro La Tenda, la Fondazione Massimo Leone, la cooperativa La Locomotiva ed il Centro di prima accoglienza di via De Blasi, coordinate dal centro di contrasto alla povert  di strada del Comune di Napoli, e dalla cooperativa il camper». Proprio in previsione dell'arrivo

del freddo, a dicembre il Comune ha garantito una sistemazione a pi  di 400 ospiti aumentando di 50 posti letto la possibilit  di offrire una sistemazione ai senza fissa dimora.

L'assessore chiarisce, per , che «qualsiasi affermazione, in attesa di conoscere le cause dei due decessi, potrebbe essere fuorviante». «Restiamo in attesa di notizie certe sulle morti dei due senza-tetto avvenuti nel corso della notte di luned , giornata in cui non si sono raggiunte temperature particolarmente rigide. In questo momento riteniamo che la causa dei decessi possa non essere il freddo, bens  l'abuso di sostanze stupefacenti con concentrazioni pi  elevate di quelle abitualmente spacciate sul territorio». Infine, Riccio fornisce la soluzione al problema dell'aumento del numero di poveri in citt : «Bisognerebbe dare il reddito minimo di cittadinanza alle 36mila persone che ne necessitano, cos  come fa la Regione Campania». ■

**Il caso** La comunità di Sant'Egidio: «Pochi posti letto». Riccio: «No, li ha uccisi la droga»

# Metrò, due senzatetto uccisi dal freddo

*Un esercito di 1.200 clochard in città*

NAPOLI — Un uomo di 46 anni ed un altro, non ancora identificato, dell'età apparente di 35 anni sono stati trovati morti l'altra notte nei pressi di due stazioni del metrò. La polizia ha trovato l'uomo più adulto, di Mugnano, su una panchina davanti alla stazione dei Colli Aminei della linea 1 della metropolitana. Il secondo cadavere è stato invece trovato dinanzi alla stazione Museo. È stato disposto l'esame autopstico ma, secondo i primi accertamenti — che hanno evidenziato che le vittime erano alcolizzate — la morte di entrambi si sarebbe verificata per cause naturali. Probabilmente per il freddo.

Secondo il censimento operato dalla comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con Caritas e Comune e altre associazioni di volontari, sono milleduecento i barboni che vivono a Napoli trascinandosi fra stazioni, panchine, marciapiedi e i luoghi di accoglienza dove possono trovare un piatto caldo, una doccia, un letto. Un esercito che è in aumento e per le quali la Comunità di Sant'Egidio ha stampato una guida: «Mangiare, dormire, lavarsi» che sarà distribuita a fine mese.

Secondo i dati della comunità, da settembre ad oggi sono dieci i morti in strada, alcuni dei quali quasi certamente stroncati dalle basse temperature, ma anche da una serie di dipendenze da alcool e droghe. Una combinazione mic-

diale che può essere arginata solo con un programma di accoglienza tempestivo. Ma i posti disponibili in città, anche se in crescita, sono tuttavia insufficienti rispetto alla domanda che durante i mesi invernali sale esponenzialmente. Il Comune, in collaborazione con l'Anm, ha messo a disposizione bus riscaldati nel periodo di Natale. Ma anche il centro «La Palma» che può ospitare fino a 60 persone. Quasi 80 i posti ai quali si può arrivare al centro «La tenda». Strutture cui vanno aggiunti i centri di accoglienza tradizionali, fra cui il dormitorio. «Ma non basta, non ancora — avverte Benedetta Ferone, responsabile del servizio per la comunità di Sant'Egidio —. I morti sono ancora troppi. Più di cento dal 1995 ad oggi. E per tutti loro sarà celebrata una messa nella chiesa di San Severino e Sossio il 14 febbraio. Durante la quale il nome di ciascuno sarà ricordato».

L'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, non ritiene però che la morte dei due senzatetto sia da attribuire al freddo. «Sconcerata il fatto che si siano verificati due decessi analoghi a poche ore di distanza. E non certo nella notte più fredda dell'anno — osserva —. Penso piuttosto che in città stia girando qualche partita di droga tagliata male e che i due ne siano rimasti probabilmente vittime».

**Anna Paola Merone**

# Due clochard morti nella notte

*Trovati in due stazioni della metro: il gelo o problemi di alcol la causa*

**IRENE DE ARCANGELIS**

ZERO gradi e il vizio dell'alcol. Età diverse, storie differenti. Due uomini che pervivere preferiscono la strada — anche se uno dei due ha una casa e una famiglia — e per dormire scelgono entrambi una panchina di fronte a una stazione della metropolitana. Dove c'è più luce, più viavai di passanti. Eppure entrambi non chiedono aiuto, o forse sono soli quando la morte li coglie nel sonno. Alcol, e il freddo. L'alcol che non li fa svegliare, forse le basse temperature di questi

giorni che fanno il resto. Muoiono più o meno nelle stesse ore, destini comuni.

Museo e Colli Aminei. Una bottiglia di vodka per l'uno, per l'altro la conoscenza, da parte della polizia, di un ricovero per problemi legati all'alcol. Eppure la coincidenza temporale fa riflettere gli agenti del commissariato san Carlo Arena diretto dal vice questore Sossio Costanzo, che per motivi di competenza territoriale si sono ritrovati nella stessa mattinata di ieri a intervenire sui due casi. E a chiedersi se quella morte così simile è dovuta all'alcol o non piut-

tosto al freddo. Perplexità che hanno quindi spinto il magistrato di turno a disporre l'autopsia per entrambi. Solo allora si potrà sapere se Napoli ha ucciso per il freddo. Prudente il Comune, con l'assessore Riccio: afferma che bisogna attendere l'autopsia e poi esprimere un giudizio che, in questa fase, «potrebbe risultare fuorviante».

Il primo ritrovamento è avvenuto davanti alla stazione della metropolitana della stazione Museo linea 1. È lì che i paramedici del 118 hanno trovato, steso senza vita su una panchina, un giovane di circa 35 anni, probabilmente marocchino. Qualcuno lo ha riconosciuto anche se non ha saputo dargli un nome, ha detto di sapere che era un clochard sparito per un po' di tempo, ricoverato in ospedale per problemi di alcolismo. Poco dopo la seconda segnalazione. E su una panchina di fronte la stazione della metropolitana collinare dei Colli Aminei è stato trovato il corpo di Carmine M., 46 anni di Mugnano dove aveva casa e famiglia. Accanto a lui uno zainetto e, all'interno, una bottiglia di vodka semivuota. La polizia ha informa-

to la famiglia di quanto è accaduto. Per il resto, accertato che sui due corpi non ci sono segni di violenza di alcun tipo, bisognerà capire con l'autopsia quanto e se ha influito il freddo della notte, e se così è stato quanto ha influito la bassa temperatura su fisici debilitati dall'uso eccessivo di alcolici.

---

**Solo l'autopsia sul 35enne e sul 46enne potrà chiarire le ragioni del decesso**

---

## ■ **Alcol e freddo morti due uomini**

**I cadaveri di due uomini sono stati trovati ieri nelle vicinanze delle stazioni del metrò "Museo" e "Colli Aminei". Si tratta di un 46enne e di un trentenne che, stando alle prime notizie, erano alcolizzati e molto probabilmente sono morti a causa dell'effetto congiunto di alcool e freddo. Sotto accusa, ancora una volta, l'assistenza sociale del Comune. (CITY)**

## ■ **Pagati come Lsu ma erano altrove**

**Percepivano un compenso Inps come lavoratori socialmente utili (Lsu) ma, anziché prestare servizio negli enti locali a cui erano stati assegnati - la Regione e i Comuni di Napoli e Qualiano - lavoravano a nero in un cantiere edile napoletano in Toscana (vicino Firenze). I tre sono stati scoperti e denunciati dalla Finanza. (CITY)**

**Il caso.** Niente riscaldamento e infiltrazioni in un corridoio. La dirigenza scolastica: Ma siamo pronti a riaprire

## E già da due giorni chiusa la “Ammaturo”

■ Nella scuola “Antonio Ammaturo”, da due giorni, non si svolgono le lezioni a causa dell'assenza di riscaldamento. L'edificio scolastico è situato in via Cupa Carbone, nel quartiere San Pietro a Patierno, periferia Nord della città.

**OLTRE** al mancato funzionamento dei termosifoni, si registrano infiltrazioni nel locale caldaie ed in un corridoio al piano superiore. Così, all'ingresso della scuola, la dirigenza ha affisso un avviso rivolto ai genitori degli alunni. «I genitori - si legge nell'avviso firmato dalla preside Vittoria Serritelli - sono pregati di accertarsi del funzionamento dei termosifoni prima di lasciare i propri figli nell'edificio scolastico». Una situazione paradossale, che viene condannata dai genitori, le cui proteste vengono subito placate dall'annuncio che già oggi le lezioni riprenderanno regolarmente, anche se restano dubbi sul funzionamento dei termosifoni e sulle infiltrazioni ravvisate nel locale caldaie ed in un corridoio. Giuseppe Grazioso, presidente dell'associazione “Città senza Periferie”, definisce il quartiere San Pietro a Patierno «completamente allo sfascio, dato che non si riesce a garantire nemmeno la scuola ai più piccoli che, in questi giorni, si sono visti per strada nono-

stante il freddo e la pioggia. Gli interventi di manutenzione delle scuole dovrebbero essere effettuati preventivamente, eppure la prevenzione pur essendo un argomento che dovrebbe essere utilizzato sempre, sembra un vocabolo sconosciuto per le nostre istituzioni». «I genitori degli alunni della “Ammaturo” - spiega Michele Attanasio dell'associazione “La Quercia” - in ogni caso pagheranno la retta per gli scuolabus e per la refezione, sia che la scuola realmente riapra regolarmente oppure no. Ma siamo sicuri che poi la riparazione sia fatta a regola d'arte visti i tempi di intervento? Speriamo di sì». Oggi il verdetto finale. ■ **ALE. MIG.**

EPO

## L'assessore «In difficoltà 180 istituti correremo ai ripari»

### Intervista

**D**ifende l'operato del Comune e soprattutto quello del suo assessorato dalle accuse di genitori e sindacati per la questione dei termosifoni spenti in alcune scuole elementari. Gioia Rispoli, responsabile comunale per l'istruzione e l'edilizia scolastica non ci sta però quando qualcuno mette sotto processo il Comune e sostiene che «le risposte ai problemi arrivano solo a chi urla di più».

**Assessore Rispoli, c'è stato chi ha detto che la vicenda dell'istituto Nicolini si è risolta solo dopo la protesta dei genitori.**

«Non è così. Porre rimedio alla difficile condizione del Nicolini, dando giusta risposta alle preoccupazioni di genitori e docenti, è tra le priorità dell'Assessorato. Ma anche per le altre situazioni analoghe la macchina comunale si è mossa da tempo, in seguito ad ordinaria segnalazione delle problematiche, e sicuramente non per dare risposta a chi urla di più».

**Quante scuole sono rimaste al gelo?**

«Dei 420 plessi scolastici di

nostra competenza, solo un terzo, cioè 180 non hanno potuto accendere i termosifoni alla ripresa delle lezioni dopo la pausa natalizia».

**Qual è il motivo?**

«Il subentro della nuova ditta affidataria. Una delle tre che si erano aggiudicate l'appalto biennale è andata in scadenza qualche tempo fa. E anche la proroga che aveva ottenuto è terminata proprio in questo periodo».

**E allora?**

«Nella fase di passaggio sia i problemi di adattamento che quelli per la semplice acquisizione hanno prodotto come risultato la mancata accensione di alcuni impianti».

**E come è la situazione attuale?**

«Abbiamo cercato di far fronte tempestivamente al problema. E in pochi giorni dalle iniziali 180 siamo arrivati a limitare il problema a sole otto scuole. Comunque garantisco che nei prossimi giorni anche le altre scuole saranno riscaldate».

**a.m.a.**



**L'assessore Gioia Rispoli**

**IN REGIONE**

## Oggi incontro con Gabriele

Si terrà questa mattina l'atteso incontro per valutare un'altra delle opzioni previste per tutelare i lavoratori dell'Alvi, cioè la cassa integrazione in deroga. L'incontro è stato convocato dall'assessore regionale alle politiche del lavoro Corrado **Gabriele** e si terrà presso gli uffici della Regione al centro direzionale di

Napoli. Al tavolo sono stati invitati anche le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dell'assessorato regionale alle attività produttive, il presidente della Provincia di Salerno e il curatore fallimentare dell'azienda nominato dal tribunale.

Anche i lavoratori hanno annunciato la presenza di una loro delegazione.

## Ammaturo, avviso alle mamme «Controllate il riscaldamento»

### La storia / 2

Niente riscaldamento da giovedì scorso all'istituto comprensivo Ammaturo di via Cupa Carbone, San Pietro a Patierno. I circa duecento bambini dell'elementare e della media inferiore hanno dovuto rinunciare a fare lezione tre giorni fa. La dirigente, Vittoria Serritelli, ha fatto affiggere un avviso all'ingresso: «I genitori sono pregati di accertarsi del funzionamento dei termosifoni prima di lasciare i propri figli nell'edificio scolastico». Mobilitati i familiari degli alunni, che ieri hanno inscenato un



”

**Le infiltrazioni**  
Perdite d'acqua mettono a rischio il quadro elettrico dell'impianto

sit-in davanti alla scuola. «È assurdo - tuona Michele Attanasio - che i nostri figli siano stati costretti ad entrare in classe pur non essendo in funzione i termosifoni». «Al cui regolare funzionamento si sarebbe dovuto pensare prima, curando la manutenzione - gli fa eco Giuseppe Grazioso dell'associazione "Città senza periferie" - tenuto conto che si tratta di una struttura dove ci sono dei bambini». Alla Ammaturo il problema è sorto a causa di un soffitto da cui piove acqua nel locale caldaia, «dove c'è anche il quadro elettrico e il rischio è ancora più alto», precisa Grazioso. Alla vecchia ditta di manutenzione, la Cofathec, è subentrata la Siram, che non è ancora intervenuta. Risultato: i bambini continuano a trascorrere le loro giornate in strada, non avendo altri spazi di aggregazione. «Ma - annuncia Attanasio - se la ditta preposta non interverrà subito denunceremo l'accaduto ai carabinieri».

**giu.co.**

## Tagli alle scuole Valiante incontra Corrado Gabriele

Il consigliere regionale **Gianfranco Valiante** ha incontrato ieri l'assessore regionale all'Istruzione, **Corrado Gabriele**, per segnalare alcune inesattezze contenute nel piano di dimensionamento della rete scolastica approvato dalla Provincia e trasmesso alla Regione per la relativa approvazione.

«Il piano ha suscitato reazioni negative da parte di molte comunità locali cilentane - ha chiarito Valiante all'assessore Gabriele, che domani (oggi *n.d.r.*) riunirà la cabina di regia sul dimensionamento scolastico e la programmazione degli interventi per razionalizzare l'offerta formativa sul territorio regionale - in particolare nei comprensori di Piaggine, Oliveto Citra, Torchiara e Rofrano. Il piano non assicura reali risposte alle esigenze dei territori, imponendo numerosi tagli, senza privilegiare la costruzione di un sistema scuola adeguato».

Castel Volturno

Dopo la rivolta di Rosarno

## Immigrati alta tensione nel ghetto

**RAFFAELE SARDO**

«Ci sono segnali preoccupanti che potrebbero far scoppiare rivolte come quelle di Rosarno. Qualche testa calda che fa una provocazione la si trova sempre». Renato Natale, presidente dell'associazione medici volontari "Jerry Masslo", da qualche giorno sta lanciando un "allarme preventivo" su quello che anche sul litorale domizio potrebbe determinare un "effetto imitazione". «Qui i rapporti tra la popolazione locale

e gli immigrati non sono mai stati del tutto sereni — insiste Natale — e con le elezioni amministrative che incombono si possono innescare meccanismi di speculazione politica sulla pelle degli immigrati».

Nel ghetto la tensione resta alta. Ieri molti ragazzi immigrati non hanno lavorato. Pioveva. Hanno affollato i marciapiedi e qualche negozio di generi alimentari lungo la domiziana. A Castel Volturno i luoghi dove la gente di colore fa la spesa sono stati ribattezzati

dalla gente del posto "negrozi". Lo raccontano giovani immigrati riuniti davanti al centro caritas "Fernandes". Tra di loro ci sono anche alcuni tornati da Rosarno. «Non credo che chiamare questi posti "negrozi" — dice uno degli immigrati — possa essere definito razzismo. Sicuramente è una parola che non mi piace». «Secondo me — interviene un altro — è proprio razzismo». Stanno fuori il "Fernandes", soprattutto quelli che non riescono a trovare lavoro. Ci sono

quelli di Rosarno. Lo confermano gli esponenti del centro sociale ex Canapificio di Caserta che sono in continuo contatto con gli immigrati di ritorno dalla Calabria. Intanto viene smentito un "piano di sgombero" preparato dalla questura di Caserta a Castel Volturno. «Dai contatti che abbiamo avuto con le autorità — dice Mimma D'amico — non ci risulta». Sarebbe un piano anche difficile da attuare: gli immigrati sono distribuiti su una fascia di 27 chilometri quadrati.

Boom di domande in città: nel 2008 ne sono state presentate 1196 ma appena 209 sono arrivate a conclusione dell'iter



Immigrati in fila. Sotto una donna africana alle urne

# Richieste d'asilo, Campania bocciata

*Su 871 pratiche solo il 2 per cento ha ottenuto il regime di protezione*

**TIZIANA COZZI**

DIECI anni fa Abbas faceva il sarto in una bottega nel piccolo paese dell'Iran dove è nato. Una vita tranquilla, fino alle prime proteste degli studenti contro il regime khomeinista. È il 1999, il giovane artigiano viene perseguitato dalla polizia. La vita si fa insopportabile. Scappa. E dà inizio alla sua odissea. Impiega dieci anni per raggiungere l'Italia. Ogni volta un documento falso, ogni volta un controllo che lo intrappola e lo costringe a tornare sui suoi passi. Poi, finalmente, il viaggio fortunato. Che, due anni fa lo porta a Napoli. Città inclemente, con lui. Non conosce la lingua, non trova lavoro. Abbas presto finisce sul marciapiedi, vive come un barbone, dorme alla stazione di piazza Garibaldi. Fino a quando non trova il sostegno del Consi-

glio nazionale rifugiati (Cir). Ora il giovane iraniano sta facendo un tirocinio in una legatoria di testi antichi. Ma la speranza è trasferirsi ad Ancona, per un lavoro nelle storiche sartorie del territorio.

Napoli e la sua provincia sono terra d'asilo privilegiata per la maggioranza dei rifugiati arrivati al Sud. Negli ultimi tre anni c'è stato un boom di richieste d'asilo. Una preferenza territoriale che però, spesso non dà certezze ai profughi. Alla Campania va infatti il primato negativo dell'accoglienza ai rifugiati. La regione, infatti, ha la percentuale più bassa d'Italia dei regimi di protezione concessi. Su 1420 pratiche esaminate per la Campania alla fine del 2008, soltanto 871 sono approdate allo status di diritto d'asilo e di queste solo almeno del 2 per cento viene riconosciuto il regime di protezione (dati Commissione nazionale per il diritto

d'asilo). A Napoli nel 2008 sono state presentate 1196 domande ma quelle formalizzate e giunte alla fine dell'iter burocratico sono state 209, il 17,5 per cento del totale. «Un rifugiato su 22 tra tutte le domande presentate sul territorio nazionale fa richiesta di asilo a Napoli - conferma Ugo Angelillo, delegato Cir per Napoli e Caserta - anche se ora c'è stato un forte calo in seguito agli ultimi respingimenti. Vuol dire che chi viene a Napoli sfuggendo al suo paese, qui ci rimane. Ma non trova una città in grado di accoglierlo. Spesso non sanno neppure cos'è il diritto d'asilo, li istruiamo, li accompagniamo nelle fasi della presentazione della domanda. Ma molti attendono più di un anno per essere ascoltati dalla Commissione che esamina le pratiche. E, mentre aspettano, vivono sospesi in un limbo senza avere

nessun diritto».

Una questione quanto mai attuale. Molti degli immigrati scappati da Rosarno in questi giorni sono rifugiati politici. Una situazione su cui è intervenuto in più occasioni anche Benedetto XVI. La Conferenza episcopale italiana con la Fondazione Migrantes ha organizzato per domenica prossima la "Giornata mondiale delle migrazioni", ospitata dalla Campania e dedicata non solo ai rifugiati ma anche ai bambini migranti che da soli arrivano dal Burkina Faso, dal Pakistan, dal Bangladesh, dal Maghreb o dalla Tunisia. «Arrivano dalla Spagna dopo percorsi lunghissimi - dice Glauco Iermano, responsabile dell'area minori della cooperativa Dedalus - Poi quando sono in Italia, se non intercettano le nostre reti, sono facile preda della criminalità. E a 18 anni compiuti perdono ogni tutela».

## La curiosità E a Palma Campania nasce il partito dei bengalesi

**Francesco Gravetti**

PALMA CAMPANIA. Sessantuno mani alzate e un voto all'unanimità dopo un ampio dibattito: così è nata la sezione italiana del Bjd, acronimo per Bangladesh Jatiotabadi Dòl. In pratica: il partito nazionalista del Bangladesh. La location: una tensostruttura di Palma Campania, usata dalla scuola media Russo come palestra, la stessa che altre volte viene utilizzata dalla folta comunità bengalese per raduni, feste, preghiere di massa. Sono molti i bengalesi che vivono tra Palma Campania e San Gennaro Vesuviano: qualcuno dice più di mille, se si calcolano quelli privi del permesso di soggiorno. I regolari sono circa 500, almeno 300 vivono a Palma. Lavorano per lo più nel settore tessile, spesso alle dipendenze dei cinesi, oppure sono operai e muratori. Nel tempo è andata avanti un'integrazione lenta ma costante, cominciata ormai decine di anni fa.

Ora, il salto di qualità: la fondazione di un partito e l'elezione di un leader. Azizur Rahaman è residente da anni a Palma Campania e da quando è diventato il capo del Bjd locale pare quasi nascondersi. Non vuole parlare e come lui tengono la bocca cucita anche i molti connazionali che affollano i call center della cittadina, punti di ritrovo per gli stranieri del posto: «Non è successo niente di particolare, un gruppo di noi ha scelto di aprire una sezione del partito più importante del Bangladesh. È un modo per stare assieme e discutere meglio dei nostri problemi, che sono tantissimi», dice un immigrato. Già perché il Bjd è un partito forte nella nazione dell'Asia meridionale: «È un partito di destra, come quello di Berlusconi, ed è caratterizzato da un forte senso di nazionalismo», spiegano gli immigrati di Palma. Se poi gli attivisti pren-

### **Gli obiettivi**

Vicini alle idee di Berlusconi gli immigrati puntano a una maggiore integrazione deranno contatti con il Cavaliere, per adesso, non è dato saperlo. Certo è che non hanno preso alcun contatto con il sindaco di Palma. Vincenzo Carbone, eletto nel 2008, in una lista

civica ma con simpatie per l'Udc di Casini, appare più divertito che preoccupato: «Nessuno si è presentato, né mi ha comunicato la nascita di un nuovo partito. Non credo che vogliamo presentare liste per le prossime amministrative, il Comune comunque non avrà mai difficoltà a concedere la tensostruttura per farli riunire, così come accaduto anche in passato». Carbone spiega poi che nella richiesta di concessione non c'era scritto che si trattava di una riunione politica: «Ecco perché la notizia ha sorpreso un po' tutti». I cittadini hanno saputo della nascita del partito degli immigrati da un volantino. Il documento ha suscitato curiosità e in tanti hanno contattato i bengalesi residenti in città. Hanno così scoperto che, oltre a Rahaman, sono stati eletti anche il vice, il responsabile dell'economia e l'addetto agli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

A Palma Campania

## I bengalesi fondano un partito

È NATO da meno di una settimana e ha già più di 100 iscritti. Il Partito nazionalista del Bangladesh si chiama "Bangladesh Jatiotabadi Dól" (Bjd), ha la prima sede a Palma Campania. Nel territorio che accoglie più di 300 bengalesi, mercoledì scorso c'è stata la prima riunione in una tensostruttura del paese vesuviano e le prime votazioni che hanno portato all'elezione del leader Azizur Rahman. Oltre a lui, due le figure direttive elette: il segretario e il responsabile dell'economia. Ma ancora più della notizia di un partito degli immigrati, ha fatto effetto la partecipazione dei cittadini di Palma Campania all'organizzazione di una nuova forza politica.

«Siamo rimasti sorpresi dalla curiosità dei palmesi alla nostra iniziativa - spiega Rahman - non credevamo di riscuotere un così largo consenso, pensavamo che fosse una questione d'interesse solo per noi, invece non è così. Molti, dopo aver visto i nostri volantini, ci hanno chiesto informazioni e in tanti hanno partecipato all'incontro di mercoledì. Erano molto incuriositi e hanno ammirato il nostro entusiasmo». Tante sono state le richieste arrivate a Rahman dai connazionali delle comunità di San Giuseppe Vesuviano, Striano, Poggiomarino.

Lavoratori e commercianti bengalesi hanno intenzione di partecipare attivamente alla vita del territorio in cui vivono da tempo. Come lo stesso Rahman, titolare di un negozio di alimentari a Palma Campania. «C'era bisogno di un punto di riferimento per i nostri connazionali - conclude - Interverremo soprattutto a livello sociale, con azioni di volontariato in favore dei bengalesi in difficoltà, per favorire l'integrazione e l'espressione delle nostre tradizioni. Abbiamo già un direttivo». C'è voglia di partecipare al prossimo agone elettorale? «Ancora non abbiamo deciso».

*(tiz.c.)*

## L'iniziativa

# Voto e diritti violati, nasce l'Osservatorio Euro-Africa



SI CHIAMA Osservatorio Euro-Africa il primo coordinamento indipendente napoletano, formato di migranti e italiani, per il controllo del corretto svolgimento delle elezioni e delle violazioni dei diritti umani in quegli stati africani spesso solo nominalmente "di diritto". Del Ceaoe (Coordinamento Euro Africa osservatorio elezioni) fanno parte: Pangea, Action Aid, Macma Coop. Soc., Ossin (Osservatorio internazionale per i diritti umani), Movimento umanista, Convergenza delle culture, Rifugiati di Napoli.

«Il nostro scopo è di rinforzare la democrazia in Africa attraverso l'analisi e lo studio del processo elettorale», spiega Pierre Preira, segretario dell'osservatorio con sede presso l'Associazione Pangea a Palazzo Corigliano. «Vogliamo formare alla cittadinanza partiti politici e cittadini elettori in Africa ma anche in Italia, assicurando che venga rispettato il diritto di voto ai migranti che risiedono a Napoli».

*(alessandra del giudice)*

IL FONDO

## Tribù nomade e tante ipocrisie

di Pietro Lignola

**I** fatti di Rosarno hanno dato la lustura ad una serie di commenti talmente ovvii da risultare banali ed a polemiche così preconcepite da risultare soltanto apparenti. In estrema sintesi, si insiste da un lato sulla necessità di rispedire i clandestini al loro paese, dall'altro su quella di assicurare ai lavoratori immigrati un livello di vita decente. Le espulsioni sono state annunciate dal ministro leghista che sta lavorando bene in quel palazzo del Viminale ove, in anni passati, sono transitati, senza lasciare tracce significative, personaggi illustri come Scalfaro e Napolitano, per non parlare della Iervolino. Bobo Maroni potrebbe, finalmente, cominciare ad applicare la legge Bossi-Fini che, come ha velenosamente osservato il segretario del Pd, è quella vigente. Io osservai, a suo tempo, che si trattava di normativa insufficiente ma preferibile al nulla o alla previgente Turco-Napolitano. Bersani finge di dimenticare il rifiuto, da parte delle toghe rosse e dei ministri prodiani, di applicare le norme su espulsione e rimpatrio ed il putiferio sollevato dalla sinistra contro le lodevoli iniziative di respingimento, poste in essere dall'attuale governo. Vero è, purtroppo, che fino ad ora anche il centrodestra ha indugiato in un atavico uso italico: "Le leggi son ma chi pon mano ad elle" lamentava già papà Dante e, assai più tardi, don Lisander elencò le "grida" contro i bravi. Forza Maroni, dunque; ma io preferirei che la tolleranza zero iniziasse dagli immigrati peggiori, vale a dire da coloro che controllano i mercati della droga e della prostituzione. Butterei fuori, subito dopo, i clandestini

che forniscono manovalanza alle organizzazioni criminali e poi quelli inquadrati in altri gruppi che gestiscono la vendita abusiva di merce taroccata e svariate forme di accattonaggio organizzato. È certo, infatti, che la nostra società non ha alcun bisogno di costoro. L'espulsione dei clandestini asserviti al lavoro stagionale in agricoltura acquisterebbe maggior senso e sarebbe più accettabile se preceduta da quella di tutti questi altri soggetti meno raccomandabili.

Le condizioni di vita dei braccianti di colore sono disumane: su questo non ci piove. È anche vero che l'indegno sfruttamento della manodopera è illegale e vergognosamente tollerato da tutte le istituzioni, ivi compresi la magistratura inquirente ed i sindacati. Agazio Loiero non può pretendere, però, che lo Stato costruisca a Rosarno *bungalow* da duemilacinquecento posti per consentire che lo sfruttamento continui. La coperta è troppo corta e le necessarie provvidenze ben potrebbero essere adottate se la tribù nomade, che si sposta nelle terre di quello che fu il Reame seguendo le stagioni dei raccolti, fosse composta soltanto dai duecentocinquanta immigrati forniti di permesso di soggiorno e non anche da duemila clandestini. Occorre che le sinistre barricadere, ma anche la burocracrazia di Onu ed Eurabia e certe autorità ecclesiali, si convincano: la vera solidarietà si realizza impiantando nel continente nero realtà produttive e formando una classe dirigente locale capace di svilupparle, non certo facendoci sommergere da ondate successive di invasori né regalando miliardi ai vari dittatorelli color cioccolato o color caffelatte. L'idea non è soltanto mia, ma anche e soprattutto di diversi intellettuali negri laureatisi nelle università europee.

Un altro discorso ricorrente è quello delle responsabilità della 'ndrangheta. Lungi da me l'idea di difendere la criminalità calabrese, ma il discorso mi

sembra inappropriato. Non è stata la 'ndrangheta a provocare i disordini a Rosarno, come non fu la camorra a promuovere quelli di Castelvoturno. Le violenze della tribù nomade, come quelle della *banlieue* parigina e di altre capitali europee, è certamente organizzata, ma non dalle mafie locali che sono interessate solo al pacifico e silenzioso sfruttamento di questo nuovo sottoproletariato; né la reazione, per molti aspetti eccessiva, della popolazione locale, può essere sbrigativamente liquidata come razzismo da condannare. Nessuno si è chiesto come mai l'intera tribù nomade (oltre duemila persone) si è rapidamente mobilitata per devastare il centro abitato, così come accadde a Castelvoturno. Non c'è stato, a Rosarno, un regolamento di conti fra camorra bianca e camorra nera, non ci sono stati morti che spiegassero la sommossa. Il gesto di un violento locale, che ha ferito non gravemente un negro maleducato, è stato ad arte ingigantito da altri immigrati che hanno inventato l'uccisione di quattro di loro. Perché lo hanno fatto? Quale interesse li ha spinti a provocare gli incidenti, che non hanno portato giovamento né ai migranti, né alla cittadinanza né alla criminalità locale? Sono domande cui gli inquirenti e l'ottimo Maroni dovrebbero tentare di trovare una risposta. È una domanda che anche i *media* avrebbero dovuto porsi, anziché ripetere banalità e sforzarsi di piegare i fatti ai propri faziosi preconceppi.

# Castelvoturno, i racconti di chi è tornato «Un piano organizzato per scacciarci»

## Il reportage

Al Centro Fernandes temendo di andare via ancora una volta E c'è chi ricorda l'esodo del 1996

**Rosaria Capacchione**

INVIATO

CASTELVOTURNO. Qualcuno ha fatto fagotto e ha chiesto asilo ai fratelli dell'ex Canapificio, a Caserta. Qualche altro ha deciso di arrangiarsi sotto un tetto di fortuna, tra Destra Volturmo e Pescopagano, in una brandina provvisoria fatta di stracci e degli abiti da lavoro, ancora sporchi di terra, portati via nella fuga dalla cartiera abbandonata di Rosarno. Al centro Fernandes non c'è posto per tutti ma di questi tempi fare troppe storie e protestare può essere pericoloso. Meglio tacere e levare le tende, meglio non dare fastidio e non far arrivare la polizia. C'è aria di sgomberi, a Castelvoturno. E la paura di una nuova repressione, come quella che seguì la strage alla sartoria e la protesta del giorno di San Gennaro, è più forte del timore di rappresaglie, di camorra o di squadacce razziste non ha importanza. Spaventati? «Incazzati», dice per tutti Jean-René Bilongo, mediatore culturale e giornalista, arrivato dal Camerun dieci anni fa. «Sono stanchi, siamo tutti stanchi, di queste fughe continue e di essere noi il capro espiatorio di tutto. Rosarno? È una storia strana, chissà chi ha interesse a mandare via i braccianti africani dopo anni e anni di convivenza». Al razzismo Jean-René non crede troppo. Cioè: non crede che la rivolta calabrese sia stata una rivolta spontanea. E scommette sul fatto che qualcuno abbia provocato, volutamente, i disordini. Per esempio: la sera dei primi incidenti aveva ricevuto un paio di telefonate dalla Calabria, da braccianti che vivono a Castelvoturno e che a Rosarno erano andati a lavorare per la stagione degli agrumi. «Mi hanno detto che ci sono quattro morti, che hanno ammazzato quattro fratelli. Che dobbiamo fare?» aveva gridato una voce concitata, terrorizzata. E Jean-René aveva consigliato di tornare a casa. Quella notizia falsa era arrivata anche ad altri. Uno di quei ragazzi rientrati in Campania la racconta ancora spaventato: «Mi

hanno detto di scappare, che c'era la guerra e che ci stavano ammazzando tutti, che c'erano già quattro morti. Non so, forse lo hanno fatto apposta, volevano provocare la nostra reazione. Io sono tornato, però. Noi vogliamo solo lavorare, non vogliamo guai».

Niente guai, niente polizia, niente cariche e lacrimogeni. Basta, dicono basta. E se qualcuno vuole una scusa per rimpatriarli, non saranno loro a offrire il pretesto. E la gente del posto? E la rivolta di San Gennaro? «Questa volta non sarà così, non qui», dice con un sorriso Renato Natale, ex sindaco a Casal di Principe, medico di base, responsabile del poliambulatorio multiethnic di via Marino di Marzano, intitolato a Jerry Masslo. Il martedì è giornata piena, ambulatorio a Casale e visite a Castelvoturno, fino a notte. Sul litorale arriva che sono le 7, ed è stanco morto. Tra l'altro, in queste situazioni, gli tocca anche fare da guida ai giornalisti di mezza Italia. È la memoria storica di un quarto di secolo di immigrazione africana, conosce bene la sua gente, i bianchi e i neri. E ha il polso della situazione. Anche perché questa è almeno la terza diaspora alla quale assiste, la terza cacciata di africani dalle terre italiane, compresa quella che ha seguito la strage nella sartoria Ob Ob e la stagione setoliana del terrore. Lui c'era quando Nicola Zara, uomo dei Casalesi, impose alla comunità ghanese e nigeriana di Casal di Principe di lasciare il paese. Prima del diktat, otto uomini furono gambizzati. Era il mese di aprile del 1996, e in poche ore si assistette all'esodo - sembrava una deportazione - di centinaia di uomini, donne, bambini: lunghe code di essere umani e di bagagli, qualche carretto, un paio di trattori carichi di masserizie. Il paese si schierò dalla parte degli africani, al paese fu lasciato in ricordo la lettera di una bimba di sei anni, ghanese: l'addio doloroso a drammatico alla sua casa, alla sua gente, ai suoi amici. L'allarme rientrò dopo poche settimane. Anche la famiglia della bimba che poi, anni dopo, sarebbe tornata nel suo villaggio africano. «L'ho rivista un paio di anni fa in ambulatorio - racconta commosso Renato Natale - non l'avevo nemmeno riconosciuta, l'avevo lasciata piccola piccola ed era diventata una bella ragazza. Era venuta a salutare me e i suoi vecchi amici italiani. Ogni tanto ci scriviamo».

## Rione Traiano La più anziana ha 76 anni. La piazza conosciuta con il loro nome Nonna, mamma, nipotine: tutte pusher

NAPOLI — Nonna, mamma e figlie, tutte insieme per gestire una delle piazze di spaccio più importanti di Soccavo: nel Rione Traiano la chiamavano «la piazza Pisa», dal cognome delle sue conduttrici.

Un'intera generazione di spaccatrici è stata arrestata dai carabinieri della compagnia Rione Traiano, guidata dal capitano Federico Scarabello: la più anziana, Antonietta D'Alterio, ha 76 anni. Sua figlia, Rosa Pisa, di anni ne ha 47, mentre Valentina Tranchese e suo fratello Carlo hanno rispettivamente 20 e 19 anni. I militari hanno inoltre denunciato in stato di libertà una terza figlia 16enne, che aveva aiutato i suoi familiari a disfarsi di gran parte dello stupefacente conservato in casa. La storica piazza di spaccio — sotto l'influenza del clan più attivo in zona, quello dei Puccinelli — di importanza cruciale nell'economia illecita locale, era stata realizzata con il collegamento di tre appartamenti adiacenti, all'interno dei quali le donne organizzavano il «taglio», il confezionamento e la vendita di cocaina.

Più che un'abitazione, l'edificio era diventato una sorta di laboratorio-bunker: i carabinieri, per accedervi, hanno dovuto segare pesanti sbarre di ferro. Questo il motivo per il quale, una volta guadagnato l'accesso, gli investigatori hanno rinvenuto soltanto un modesto quantitativo di cocaina. Oltre allo stupefacente, i carabinieri hanno rinvenuto negli appartamenti un bilancino di precisione, sostanze da taglio, materiale per il confezionamento (bustine di cellophane e accendini per sigillarle), e 500 euro. Buona parte del denaro, sospettano gli investigatori, è stata nascosta o consegnata a qualche complice. Quello delle donne pusher, nel Rione Traiano è diventato un vero e proprio fenomeno, come rilevano gli stessi militari dell'Arma. I clan affidano la vendita di stupefacenti a mogli e figlie, in modo da ostacolare eventuali tentativi di perquisizione. All'operazione dell'altra sera hanno partecipato un maresciallo e un carabiniere donna, così nessuno ha avuto da ridire.

**Stefano Piedimonte**

### Il fenomeno

Nel quartiere i clan affidano sempre più spesso lo spaccio a mogli e figlie, in modo da ostacolare eventuali tentativi di perquisizione

Indagini e risultati dopo il sequestro di una lista con tutti i nomi dei commercianti sotto ricatto

# La città delle 100 estorsioni si ribella primavera antiracket a Ercolano

Ercolano



**CANTELMO**  
Il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo coordina il pool anticamorra



**DANIELE**  
Il sindaco di Ercolano, Nino Daniele, in prima linea contro il racket



**FILIPPELLI**  
Il pubblico ministero del pool anticamorra Pierpaolo Filippelli

## DARIO DEL PORTO

DA CITTÀ sotto racket a simbolo di una nuova primavera. È la svolta di Ercolano dove le vittime delle estorsioni hanno cominciato a ribellarsi, i presunti responsabili sono finiti in carcere e l'amministrazione ha approvato una modifica che esclude per tre anni dal pagamento dei tributi comunali chi denuncia gli esattori del "pizzo". «È sempre meglio essere prudenti, perché i fenomeni criminali si riproducono. Ma sta accadendo qualcosa di straordinario: la città è quasi liberata», commenta il sindaco Nino Daniele.

E in effetti i segnali positivi sono numerosi, se si tiene conto del dato iniziale, fotografato dalla lista sequestrata in casa di un affiliato al clan Ascione-Papale: un elenco di cento fra negozi e altre attività commerciali ai quali la camorra imponeva la

tangente. Qualcuno era costretto a pagare ogni mese, in genere cento euro. Altri versavano 500 euro ogni novanta giorni. Altri ancora ricevevano la "bussata" in prossimità delle feste. Le indagini, condotte da polizia e carabinieri e coordinate dal pm del pool anticamorra Pierpaolo Filippelli insieme al procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, hanno così preso il volo. Anche perché già una ventina di quegli esercenti indicati nel documento, ascoltata dagli investigatori, ha confermato quanto emerso in via autonoma dagli atti sequestrati. «La scintilla - afferma il sindaco Daniele - è scoccata quando si è creato un rapporto di fiducia fra le forze dell'ordine e l'associazione antiracket "Ercolano per la legalità". Inizialmente ha denunciato un piccolo gruppo di commercianti coraggiosi. Ma il loro gesto ha fatto da palla di neve, poi dalla mon-

tagna si è staccata quasi una valanga».

La realtà rimane comunque complessa. La camorra della zona è estremamente radicata e temibile. Molti imprenditori, e per lungo tempo, hanno pagato il racket a più gruppi criminali. «Che volete, dottore, lo Stato erano loro», ha spiegato un commerciante durante l'audizione davanti agli inquirenti. D'altra parte dal 2002 ad oggi nelle strade di Ercolano si sono contati ben 59 morti ammazzati. Le indagini su un omicidio commesso nel giugno scorso, vittima l'imprenditore edile di 39 anni Carlo Borrelli, incensurato, ucciso con cinque colpi di pistola, prendono in esame con sempre maggiore decisione proprio la pista della ritorsione legata al racket. E un paio di mesi fa una delle fazioni criminali attive sul territorio si era ricompattata e aveva provato a scatenare una violenta controffensi-

va, subito soffocata dall'azione repressiva di magistratura e investigatori. «Il messaggio che avevano lanciato era "ve la faremo pagare" - racconta il sindaco - ma non hanno ottenuto il risultato sperato. Questo ha contribuito a consolidare la fiducia». Anche il Comune sta facendo la sua parte: «Con un'azione ad ampio raggio - spiega Daniele - che passa attraverso l'abbattimento di immobili abusivi e l'impiego a fini sociali dei beni confiscati alla camorra».

Ma soprattutto la recentissima modifica al regolamento dei tributi comunali che esclude per tre anni chi dal pagamento di Ici, Tarsu e delle altre tasse locali. Il beneficio scatta in presenza di un decreto che dispone il rinvio a giudizio dei presunti estorsori. Tre commercianti hanno già ottenuto l'esenzione, si prevedono però oltre venti domande. Il clima è cambiato, la primavera di Ercolano è già cominciata.

**Immigrazione** Replica alla dichiarazione di Vito Amendolara

# «I caporali? Ci sono eccome»

*Rosania (Sl): Coldiretti venga a vedere qui a Eboli*

Il consigliere regionale di Sinistra e Libertà, Gerardo Rosania, ex sindaco di Eboli, controbatte al direttore di Coldiretti Campania, Vito Amendolara, che sul *Corriere del Mezzogiorno* ha detto che in Campania non c'è caporalato. «Il caporalato c'è, basta venire nella Piana del Sele per accorgersene. Anzi, negli ultimi quindici anni si è trasformato, sono diventati caporali gli stessi immigrati, passando da sfruttati a sfruttatori». Rosania si sofferma in particolare sul caso che conosce bene del ghetto di San Nicola Varco, sgomberato due mesi fa dalle forze dell'ordine: «Bisognava colpire i caporali, non le loro vittime che oggi dormono sotto le serre o nei ruderi disseminati nella Piana del Sele. Creare prima le condizioni di accoglienza e poi sgomberare l'area. Così, invece, è stato solo una vergogna».

---

## L'inchiesta

## “Ritardi record della Regione allarme usura nella sanità”

ANTONIO CORBO

**C**HIUDERE o entrare nella griglia delle finanziarie più aggressive. Sono allo stremo le 3500 aziende della sanità privata sfuggite finora agli avvoltoi del credito: alcune licenziano, altre si consegnano agli usurai. «Il 2010 è l'annovero, l'allarme usura è sacrosanto, Confindustria si sta muovendo». Olga Acanfora, titolare di centri di riabilitazione, è la voce della Piccola industria, a Napoli ha già diretto la Sezione sanità dell'Unione. Farmacie, case di cura, laboratori soffocano per i rimborsi in ritardo. Sulla crisi si abbattono due veti. Non sono più pignorabili i beni della Regione, quindi nessuno anticipa i soldi per conto delle Asl. La normativa europea di “Basilea 2” dà un altro giro di chiave. Limite alle banche: valgono i crediti fino a 120 giorni. Quelli della Regione sfiorano i 500, e addio.

«Le banche erano già prudenti. Non ci anticipano più i crediti che vantiamo dalle Asl. Sanno di non poter ricorrere ai decreti ingiuntivi. Non possono più minacciare la Regione di pignorare i beni», spiega Olga Acanfora. Le strutture private incassavano i rimborsi attraverso banche o finanziarie, pagando almeno il 6 per cento. «Ora è tutto diverso. Le banche neanche ci ascoltano, le finanziarie accettano solo aziende grosse che hanno crediti dalla Regione dai cinque milioni in su». E le minori? Toni flebili di chi ci prova, Acanfora apre uno spiraglio: «I piccoli sono vicini al collasso. Tentiamo di consolarli, è l'unica speranza. Interviene anche Confidi, con il presidente Pino Calcagni».

Emma Marcegaglia aveva già raccolto le preoccupate previsioni di Costanzo Pecci Iannotti, presidente di Federterme, con aziende che operano per il servizio sanitario. «Si sta muovendo Confindustria ai massimi livelli», ribadisce Olga Acanfora. Emma Marcegaglia ha chiesto un incon-

tro al governo per chiedere che sia corretta l'ultima finanziaria. Ha previsto, magari su richiesta delle Regioni, la non pignorabilità dei beni nel settore della sanità. È stato quindi offerto uno scudo legale a Campania, Lazio, Abruzzo, Calabria, Sicilia. Le cinque Regioni in crisi.

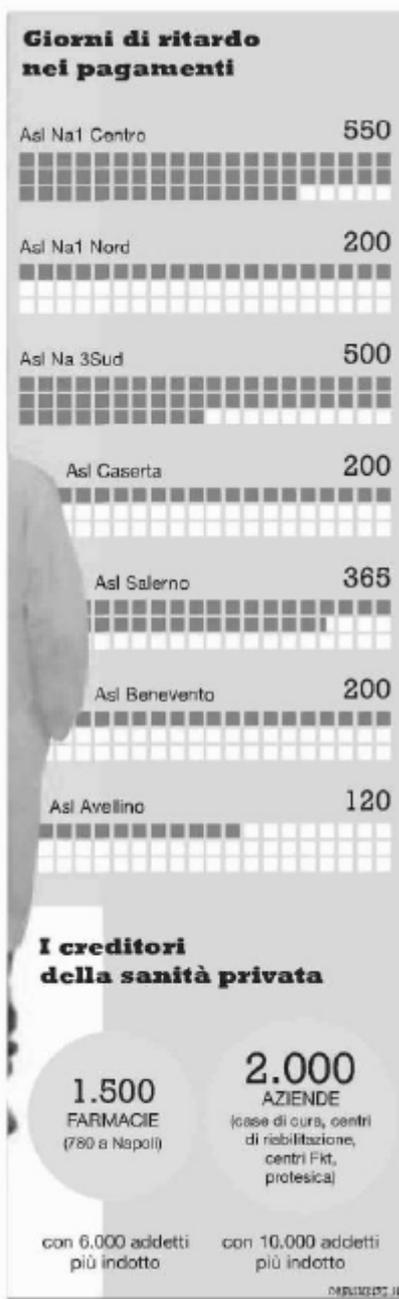
Si rincorrono voci di strane manovre. Alcune avrebbero profilo penale, e sono sotto esame. La Mobile e la Tributaria seguono i flussi del riciclaggio. Si possono intuire anche inchieste aperte in Procura, ma coperte da segreto. Interessanti le nuove composizioni dirigenziali: in alcuni casi, chi presta molti soldi alle aziende in affanno, impone la sua presenza in società o infila un suo prestanome. Ecco l'ombra dei clan, inevitabile. La stretta creditizia del 2010 esclude ormai le banche, ma rafforza il potere di intervento delle più spregiudicate finanziarie. Gonfiandone i guadagni. A danno di imprenditori e della stessa Regione che prima o poi paga oltre misura i suoi ritardi, dovuti anche alla lentezza di chi eroga i fondi: il governo centrale.

Due mila aziende, 1.500 farmacie e almeno sedicimila posti di lavoro a rischio, oltre quelli dell'indotto, dal servizio ambulanze alle vendite di protesi. È intervenuto quindi il prefetto Alessandro Pansa, che è anche presidente dell'Osservatorio regionale sull'usura. Il generale Giovanni Mainolfi fornisce un rapporto mensile sull'attività del suo comando provinciale. La finanza in quattro mesi ha svolto 103 interventi nel settore. Il prefetto registra segnali di pericolo, cercando tuttavia una soluzione. La prontezza di Pansa conferma la gravità dell'allarme, la possibilità che la camorra invada attraverso l'usura la sanità privata, uno snodo cruciale, il 17 per cento del bilancio regionale.

«Le segnalazioni delle categorie del settore sanitario sono state esaminate con la collaborazione della Guardia di finanza e della Direzione provinciale del mini-

sterio dell'economia e delle finanze. Con i freni imposti, abbiamo verificato che l'anticipazione dei crediti da parte del sistema bancario è limitatissimo, esponendo numerose aziende al crollo economico. La conseguenza è la perdita di posti di lavoro, ma anche il ricorso di aziende a forme di credito nel mondo delle finanziarie, spesso realtà poco trasparenti. Aziende che rischiano di finire anche in mani di investitori di capitale disinvolti». Pansa indica quindi una via d'uscita. «Abbiamo esaminato il problema con l'assessore regionale Mario Santangelo, con la Banca d'Italia e con il responsabile dell'Abi. Nel giro di pochissimi mesi, sarà emesso dalle Asl un certificato di credito. Le Asl verificheranno i conti, il titolo dovrà essere presentato alle banche. La somma sarà più facilmente esigibile».

Si registrano intanto vendite di farmacie. Una delle più solide, nella zona di Napoli Est, ha pagato per interessi passivi duecentomila euro. Secondo Federfarma, in contatto con la Soresa, società regionale della sanità, sono stati pagati dall'Asl 1 i primi due mesi degli ultimi 24. Il primo bimestre del 2008. L'Asl 1, che aveva migliorato i conti sotto la gestione di Giovanni Di Minno, accusa ora ritardi record. Oltre 500 giorni. L'Asl di Benevento, affidata a Bruno De Stefano poi sostituito, e quella di Avellino funzionano meglio. Ma il disastro campano provoca un inedito flusso di camici bianchi: medici, infermieri, specialisti di radiologia e laboratori trovano posto nel Nord-Est. Dove fanno concorrenza agli sloveni.



# La lotta al racket del Borgo Orefici

**CONTRASTO AI CLAN** Nuova iniziativa anti-camorra nell'antico borgo: summit con la Commissione legalità. L'allarme e le richieste del quartiere.

“Serve una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e anche una più forte lotta all'abusivismo, dietro il quale si cela spesso la criminalità organizzata”, così, ieri, il commissario dell'Ascom di Napoli, Tullio Nunzi, nel corso dell'incontro tra i rappresentanti del Consorzio Borgo Orefici e quelli della Commissione legalità del Consiglio comunale, presieduta da Sandro Fucito. Una riunione allargata che è stata voluta anche dopo gli ultimi episodi di criminalità nella zona. L'antico quartiere - come diversi altri della città - è male illuminato e poco pattugliato, è stata dunque rinnovata (anche dal presidente del consiglio comunale, Leonardo Impegno) la richiesta di potenziare la pubblica illuminazione, la video sorveglianza e più in generale la vigilanza da parte delle forze dell'ordine.

**Ottocento denunce nel 2008**

“Nel progetto di riqualificazione del centro storico - ha spiegato Impegno - spero ci sia un filo conduttore per tutte le iniziative che punti alla lotta alla criminalità organizzata: il centro deve diventare luogo di sicurezza e di accoglienza dei giovani”. Il consulente anti-racket Tano Grasso ha poi lanciato l'idea di istituire un'associazione che si estenda dal Borgo Orefici fino al Corso Umberto, dove già esiste e fornisce assistenza gratuita uno sportello anti-usura. Ed ha ricordato che a Napoli, nel 2008, le denunce di estorsione sono state 800. Mentre la vicepresidente della seconda Municipalità, Maria Luisa Rega, ha proposto di istituire uno sportello antiracket nei locali liberi di Porta Nolana ed ha puntato l'indice, insieme con l'assessore alla Vivibilità della II Municipalità Gianfranco Wurzbürger, sull'assenza di ben dieci consiglieri della Commissione comunale (che in tutto ne conta 12), esprimendo “amarezza e sorpresa per la mancanza totale di attenzione e senso di responsabilità dei consiglieri comunali”. (CIV)



Il fatto

## Napoli, iniziative antiracket al Borgo degli Orefici

Misure di contrasto al racket: la Commissione legalità del Consiglio comunale, presieduta da Sandro Fucito, si è riunita in sede del consorzio Borgo Orefici dopo l'incontro del 5 gennaio scorso tra il presidente dell'assemblea Leonardo Impegno e il presidente del Consorzio Roberto De Laurentiis. Hanno partecipato il commissario dell'Ascom di Napoli, Tullio Nunzi, gli assessori Scotti e Raffa, il consulente antiracket Tano Grasso, il presidente dell'associazione San Giovanni a Teduccio per la legalità Silvana Fucito, l'assessore della Seconda Municipalità Gianfranco Wurzbürger e il vicepresidente Maria Luisa Rega, il presidente provinciale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, Giuseppe Oliviero e il coordinatore del Consorzio Borgo Orefici e delle botteghe tessili di Piazza Mercato, Fabrizio Conticelli. Impegno, proponendo una serie di strumenti concreti da opporre alle organizzazioni criminali (potenziamento illuminazione, videosorveglianza, ma soprattutto l'apertura di uno sportello anti-racket nella zona), ha suggerito di mettere insieme tutte le istituzioni presenti sul territorio. "Nel progetto di riqualificazione del Centro Storico, ha spiegato il presidente - spero ci sia un filo conduttore per tutte le iniziative che punti alla lotta alla criminalità organizzata: il Centro Storico deve diventare luogo di sicurezza e di accoglienza dei giovani". Per il Fucito tre le azioni concrete: la valorizzazione civile del Centro Storico, la sensibilizzazione delle istituzioni formative (scuole e università) al fenomeno estorsivo e il finanziamento da parte dell'Amministrazione degli interventi antiracket mentre Tano Grasso ha invitato a ridimensionare la natura dell'allarme: gli ultimi episodi apparsi sui media non risponderebbero ad un disegno organizzato della criminalità. La città di Napoli, ha aggiunto Grasso, vanta il record delle denunce: si è passati dalle 300 del 2002 alle 800 del 2008. Secondo Grasso l'idea potrebbe essere quella di istituire un'associazione antiracket che si estenda dal Borgo Orefici fino al Corso Umberto, dove già esiste e fornisce assistenza gratuita uno sportello anti-usura. Il Commissario dell'Ascom di Napoli, Tullio Nunzi, ha evidenziato la

necessità di una maggiore presenza delle forze dell'ordine e di una lotta all'abusivismo dietro il quale si cela spesso la criminalità organizzata; Giuseppe Olivero ha proposto alla Commissione di costituire a breve i centri commerciali naturali e di offrire ai commercianti che denunciano degli sgravi fiscali mentre Fabrizio Conticelli ha esortato i vari assessorati competenti a dialogare tra loro per pervenire ad interventi integrati nelle aree commerciali. Sulla questione l'assessore Scotti ha sottolineato invece la priorità di un sostegno tecnico-giuridico alle vittime del racket affinché le denunce siano efficaci e ben veicolate alla magistratura.

## COMMERCIO

### Racket, commissione Legalità a Borgo Orefici: assenti 10 membri su 12

Misure di contrasto al racket: la Commissione legalità, presieduta da Sandro Fucito, si è riunita ieri nella sede del consorzio Borgo Orefici dopo l'incontro del 5 gennaio scorso tra il presidente del Consiglio comunale **Leonardo Impegno** e il presidente del Consorzio **Roberto De Laurentiis**. Hanno partecipato il commissario dell'Ascom di Napoli, **Tullio Nunzi**, gli assessori **Luigi Scotti** (Legalità) e **Mario Raffa** (Commercio), il consulente antiracket **Tano Grasso**, il presidente dell'associazione San Giovanni a Teduccio per la legalità **Silvana Fucito**, l'assessore della Seconda Municipalità e il vice presidente **Gianfranco Wurzbürger**, **Maria Luisa Rega**, il presidente provinciale

della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, **Giuseppe Oliviero** e il coordinatore del Consorzio Borgo Orefici e delle botteghe tessili di Piazza Mercato, **Fabrizio Conticelli**. Assenti, invece, dieci dei dodici componenti della commissione. Wurzbürger e Rega hanno espresso "amarezza e sorpresa per la mancanza totale di attenzione e senso di responsabilità dei consiglieri comunali della Commissione legalità. Dopo i recenti episodi che fanno presupporre un ritorno del racket nella zona ci saremmo aspettati un'attenzione maggiore da parte dei nostri politici: la presenza soltanto di due su dodici ci dimostra l'assoluto disinteresse verso le tematiche e il territorio".

**ANTIRACKET L'IDEA È APRIRE UNA CASSETTA AD HOC**

## **Commissione itinerante nei quartieri a rischio**

Prosegue l'impegno del consiglio comunale nella lotta alla criminalità. Ieri mattina, come annunciato la scorsa settimana nella sede del consorzio Antico Borgo Orefici, è stata organizzata una seduta della commissione Legalità, presieduta dal consigliere Sandro Fucito. Un incontro fortemente voluto dal presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno che ha ribadito le priorità per il centro storico, in materia di sicurezza e legalità nella lotta alla criminalità e al racket. All'incontro di ieri hanno preso parte anche il consulente antiracket del Comune, Tano Grasso e Silvana Fucito, nonché i rappresentanti di Ascom, Tullio Nunzi e il presidente provinciale della Cna, Giuseppe Oliviero. A rappresentare le istituzioni, anche gli assessori comunali Luigi Scotti e Mario Raffa e gli esponenti della seconda Municipalità Gianfranco Wurzbürger e Maria Luisa Rega. L'importanza di creare una sinergia tra le parti, ha rappresentato il fulcro della discussione e l'incontro è stato analizzato sotto una luce positiva da tutte le parti coinvolte. «Bisogna partire da una serie di interventi concreti - ha spiegato Impegno -, in primis dall'idea di aprire uno sportello antiracket nella zona del centro storico, per creare una rete e un unico filo conduttore per tutte le iniziative rivolte alla lotta alla criminalità organizzata». Per la Fucito «bisogna coinvolgere anche le istituzioni formative e sensibilizzare quanta più gente possibile». Un'analisi più accurata del fenomeno è stata fornita da Tano Grasso. «Napoli vanta il record delle denunce: si è passati dalle 300 del 2002 alle 800 del 2008». Dall'Ascom e dal Cna le richieste di rafforzamento di forze dell'ordine e di inasprire la lotta all'abusivismo, «dietro la quale si cela la criminalità organizzata». Molte idee ma pochi fondi per realizzare nel concreto i progetti messi in campo in queste riunioni. Da Silvana Fucito l'appello per un'inversione di tendenza e un maggiore impegno di fondi per l'associazionismo. Proposte colte dai due esponenti della Giunta di San Giacomo, che si attiveranno per portare a termine gli impegni presi. Intanto la Commissione diventerà itinerante. Fucito ha deciso di convocarla in altre aree della città. Tommasina D'Onofrio

**CERCOLA DOPO LO SCANDALO E L'ARRESTO DI DE SIMONE**

## **Racket, spiragli per l'apertura dello sportello intercomunale**

CERCOLA. Pare proprio che lo sportello antiracket, dopo tutto, si aprirà. L'ipotesi acquista maggiore consistenza dopo l'incontro dei giorni scorsi tra il sindaco, Pasquale Tammaro e l'assessore provinciale alla Sicurezza e Legalità, Franco Malvano. Anche la cittadina, dunque, potrebbe seguire l'esempio dei vicini comuni di Ercolano e Portici che hanno già avviato l'importante iniziativa che, insieme all'azione di contrasto del fenomeno estorsivo svolta dalle forze dell'ordine, si pone come un ulteriore strumento per debellare la piaga del racket e dell'usura. Lo sportello, alla cui realizzazione il Comune ha destinato una parte dei fondi Peg 2009, avrà sede a Cercola ma, sarà aperto a tutti gli altri comuni che vorranno aderirvi al fine di garantire maggiore efficacia e sicurezza a tutti coloro che, con coraggio, sceglieranno di rivolgersi ad esso. L'incontro rappresenta un importante passo in avanti in una questione dalle intricate maglie poiché legata alle indagini che, lo scorso novembre, hanno portato all'arresto di 19 persone, tutti membri o legati al clan Sarno. Tra queste anche Achille De Simone, consigliere comunale di Napoli e, fino al febbraio 2009, membro dell'esecutivo di centro destra alla guida della cittadina vesuviana. Secondo le accuse mossegli dalla Direzione Distrettuale Antimafia De Simone avrebbe ostacolato la creazione dell'associazione che, tra l'altro, aveva tra i suoi promotori il nipote e consigliere comunale Giovanni De Stefano. Per gli inquirenti De Simone, con la complicità degli esponenti del clan Sarno avrebbe "consigliato" al giovane parente di abbandonare il progetto che rischiava di intralciare l'attività estorsiva del clan, accertata dalla Dda e perpetrata, tra gli altri, anche nei confronti degli ambulanti del mercato comunale.

Assia Filosa

**NATO DA UN ACCORDO CON L'ORDINE DEGLI AVVOCATI**  
**Inaugurato lo sportello legale  
della Municipalità Vomero-Arenella**

Oggi sarà attivato lo sportello legale presso la sede della V Municipalità di via Giacinto Gigante dal titolo "Progetto giustizia per tutti". È uno sportello informativo di orientamento di natura legale i cui fruitori saranno le persone meno abbienti finalizzato alla tutela dei loro diritti, con patrocinio legale gratuito, in materia di famiglia, casa, sanità scuola, rapporti con la pubblica amministrazione, normativa penale in tema di stalking. Il progetto è nato dall'accordo di collaborazione tra il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, in persona del presidente Francesco Caia e il presidente della Municipalità Mario Coppeto. Lo sportello legale sarà attivo ogni martedì dalle ore 16 alle ore 18,30 presso la sede di Via Morghen e ogni mercoledì dalle ore 9 alle ore 11,30 presso l'Urp di via Giacinto Gigante.

La polemica

Il consigliere regionale di Sinistra e Libertà replica alle affermazioni di Vito Amendolara

# «Il caporalato c'è, Coldiretti venga a Eboli»

*L'ex sindaco Rosania: a volte anche gli sfruttatori sono immigrati*

SALERNO — «Niente caporalato in Campania? Francamente a me non risulta». Gerardo Rosania, consigliere regionale di Sinistra e Libertà, sindaco rifondarolo di Eboli ai tempi degli abbattimenti degli abusi edilizi in litoranea, accoglie con molta perplessità la tesi espressa sul *Corriere del Mezzogiorno* dal direttore di Coldiretti Campania, Vito Amendolara. D'altra parte sono le cifre a dargli ragione, almeno in provincia di Salerno: nel 2009 su 218 aziende ispezionate dagli ispettori ministeriali ben 134 sono risultate irregolari e su 1789 lavoratori, 70 erano in nero, di cui 12 extracomunitari senza permesso di soggiorno. Le sanzioni che hanno colpito 27 aziende ammontano a circa 300 mila euro. «Quella di Amendolara è una tesi azzardata - obietta Rosania - nella Piana del Sele, è vero, c'è stato un calo del fenomeno negli anni scorsi salvo poi nell'ultimo quindicennio assumere una ripresa formidabile per le sue nuove caratteristiche. La trasformazione infatti c'è stata nel momento in cui il bracciantato irregolare è diventato di colore, una manodopera particolarmente debole che si è portata dietro anche la semiclandestinità».

Eppure Amendolara dice che «per quanto riguarda il problema del caporalato la Campania ne è fuori già da diversi anni, da quando la produzione del pomodoro è passata dai 16 milioni di quintali ai due milioni circa di oggi». Rosania scuote la testa: «Anche il caporalato in agricoltura ha subito una trasformazione nel tempo, molto spesso è anch'esso autoctono, riguarda gli stessi migranti che hanno fatto a loro volta un salto di qualità e da sfruttati sono diventati sfruttatori». Così tra chi lavora nei campi e chi organizza la manodopera si crea «un rapporto vittima-carnefice reso ancora più saldo dalla condizione di clandestinità che rende gli immigrati sempre più ricattabili». Per l'ex sindaco di Eboli, dunque, si tratta di un'intermediazione terribile ma necessaria, l'unico rapporto che può esistere in una situazione di sofferenza e di disagio. «Non è un caso - aggiunge - che quando a novembre c'è stato lo sgombero di San Nicola Varco gran parte degli immigrati che vivevano nel ghetto sono stati portati via dai loro caporali prima che arrivassero le forze dell'ordine. Ogni caporale ha la sua squadra di fiducia: paga un suo connazionale

24-25 euro al giorno, di cui 4 o 5 euro trattiene per sé». A proposito, Rosania, e ora, a due mesi dall'operazione che ha ripristinato la legalità nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo com'è la situazione? «Tanto per cominciare la bonifica non è ancora partita, hanno affidato la custodia giudiziale di questo bene alla Regione, è un'area di quasi venti ettari, come



si fa a controllarla fisicamente? Bisognerebbe avere una pattuglia di sette-otto persone, purtroppo c'è grande improvvisazione... Per quanto riguarda gli immigrati, paradossalmente il loro rapporto con il caporale si è rafforzato». E perché? «Presto detto - riprende Rosania - un centinaio di loro sono stati sistemati nella villa Falcone e Borsellino confiscata alla camorra, altri invece risultano ospitati in sedi diverse messe a disposizione dalle istituzioni o dalle associazioni di volontariato. Sono almeno seicento gli extracomunitari che hanno trovato un rifugio di fortuna in uno dei tanti ruderi abbandonati della Piana del Sele o sotto le serre in cui lavoravano. Proprio per questo motivo sono ancora più deboli e si aggrappano disperatamente a chi li fa lavorare, seppure in condizioni disumane». Da qui la conclusione fin troppo scontata: «Bisognava colpire i caporali e non loro. Per questo era necessario creare prima concrete condizioni di accoglienza e poi, solo in una fase successiva, procedere allo sgombero di San Nicola Varco. Se la sono invece presa con i poveri cristi, una vergogna».

**Gabriele Bojano**

A Pianura altre cento case abusive

## Il clan fa affari nell'ex discarica

### NAPOLI

Simone Di Meo

■ Cento nuovi fabbricati abusivi sono stati costruiti tra il 2008 e il 2009, nel quartiere partenopeo di Pianura, dopo le proteste di piazza per la riapertura della discarica di contrada Pisani. Una lottizzazione del valore di circa 20 milioni, favorita dagli scontri del 2008, che è stata gestita dal gruppo camorristico dei Lago, su cui la Procura partenopea ha aperto un'inchiesta per accertare responsabilità e connivenze con il sottobosco imprenditoriale locale.

Il meccanismo all'origine del business illegale, ricostruito dagli inquirenti, è semplice: i palazzinari della cosca hanno acquistato, a prezzi irrisori, i terreni circostanti lo sversatoio e vi hanno costruito villette monofamiliari, piccoli edifici e masserie. Appartamenti di tre vani sono stati poi venduti a una cifra che oscilla tra i 100mila e i 150mila euro, ben tre volte in meno rispetto alle quotazioni medie di mercato.

Ma se la discarica fosse stata riaperta, i prezzi - già com-

petitivi - sarebbero crollati, rendendo di fatto infruttuosi gli investimenti della malavita. La ricostruzione è stata possibile anche grazie alle dichiarazioni rese dal pentito Giovanni Gilardi al pm antimafia Antonello Ardituro, nel corso del processo che si sta celebrando a Napoli: «In realtà, noi come clan non avevamo organizzato gli scontri, ma ne stavamo beneficiando poiché le forze dell'ordine erano impegnate e non facevano posti di blocco». Inoltre Gilardi rivela di essere stato testimone della consegna di 10mila euro al Miss, gruppo organizzato di tifosi, perché la protesta si protrasse e permettesse di terminare le costruzioni abusive che si stavano realizzando, tenendo occupate le forze dell'ordine.

A Pianura, dove su una popolazione residente di 17mila famiglie sono registrati appena 4.800 contratti di erogazione idrica, la magistratura ha recentemente messo sott'inchiesta trentadue imprenditori, accusati di aver impiegato per venti euro al giorno, nei propri cantieri, lavoratori extracomunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

Singolare conflitto tra due enti regionali

## E lo Zooprofilattico pignora i beni Asl

UNA norma della nuova finanziaria protegge nel settore Sanità la Regione da decreti ingiuntivi, precetti e pignoramenti. Chi ha diritto al credito, come le strutture private accreditate, non può quindi ricorrere alla procedura giudiziaria esecutiva per il recupero. Vale per tutto il 2010. Un ente regionale, l'Istituto Zooprofilattico di Portici, ha però presentato un decreto ingiuntivo e pignorato le somme presso la Regione. Ave-

**Federfarma  
ottiene un  
anticipo in  
banca per le  
farmacie**



Mario Santangelo

va infatti dei crediti per un servizio di prevenzione all'Asl. La "non pignorabilità" vale solo per i privati? Il caso è stato sollevato ieri dall'europarlamentare Enzo Rivellini, Pdl. Il suo commento: «Palese discriminazione per i creditori privati. È inverosimile l'anomalia di due enti regionali che pignorano somme e pagamenti, quando i pignoramenti sono negati alle aziende private che ben altri rischi corrono: finire cioè sotto le grinfie della camorra che con avvocati compiacenti può acquistare i crediti e lucrare sugli interessi legali ben più alti di quelli bancari». L'assessore regionale alla Sanità, Mario Santangelo, si è intanto impegnato con il prefetto Alessandro Pansa a fornire un "certificato di credito" da esibire in banca per un anticipo dei crediti. Federfarma, con il presidente Michele Di Iorio, ha ottenuto poi un anticipo attraverso la Deutsch Bank per le farmacie, dopo l'incontro con Franco Tancredi, direttore generale di Soresa.

LO STUDIO ANNUALE RICERCA DI "EUROMOBILITY": NEL CAPOLUOGO CAMPANO IL PEGGIOR PARCO MACCHINE D'ITALIA

## Lotta allo smog, Napoli sempre ultima

di **Mariano Rotondo**

**NAPOLI.** Povertà, scarso senso civico e poche iniziative tese al miglioramento dell'ambiente da parte delle Istituzioni locali. Sono queste, secondo gli esperti, le ragioni per cui Napoli è l'ultima delle grandi città d'Italia dal punto di vista della lotta allo smog e delle idee affinché le polveri sottili possano effettivamente limitare il loro ammorbidimento nel capoluogo campano. Anche per il 2009, dunque, la metropoli del Mezzogiorno resta fanalino di coda per quanto riguarda le politiche ecologiste, finendo per essere superata sotto diversi determinanti fattori anche dalle siciliane Catania e Palermo, che sino al 2008 erano più "irrespirabili" del capoluogo guidato dalla Giunta Iervolino. Lo studio sull'anno appena trascorso, arrivato a tempo di record grazie all'impegno di "Euromobility" insieme al "Kyoto Club", ha infatti il sapore di un ulteriore smacco per Palazzo San Giacomo e per una città dove, nonostante i continui divieti alla circolazione, la situazione continua purtroppo

a peggiorare. Nel bilancio complessivo stilato al termine dell'indagine, patrocinata dal ministero dell'Ambiente ed in collaborazione con l'Aci, Napoli si piazza infatti al quarantesimo posto sulle circa cinquanta città prese in considerazione dall'agenzia, e tra i capoluoghi regionali supera di pochissimo soltanto Palermo ad ogni modo in ascesa rispetto alla città all'ombra del Vesuvio. Ed anche la relazione allegata a tabelle e percentuali è davvero dura nei confronti dei nostri amministratori nonché con la stessa popolazione. «Mancano azioni per incentivare le coscienze civili ai sistemi eco-compatibili - c'è scritto nella lunga nota a margine - e sono assenti anche le iniziative per incoraggiare all'acquisto di veicoli di nuova generazione, sintomo inequivocabile di una cittadinanza che appare impossibilitata a cambiare la vettura familiare». Come a dire, insomma, che la carenza di lavoro e di ammortizzatori sociali in Campania e particolarmente nel capoluogo partenopeo non consentono a molti di poter rottamare le auto

inquinanti per beneficiare degli incentivi statali a lungo concessi per divenire proprietari di un veicolo al passo con i tempi.

E sotto questo aspetto, infatti, la città risulta essere molto indietro nel confronto con tutti, dove tra le strade urbane circola tuttora il 33%, quindi un terzo, di utilitarie Euro 0, le più inquinanti di un parco macchine partenopeo che vede poi l'11% di Euro 1 ed il 24% di Euro 2. Categorie, queste ultime, a cui non è permesso di immettersi nel traffico quando vigono le cosiddette giornate ecologiche. Al contrario, invece, di tutti i veicoli in possesso dei napoletani, le Euro 3 sono appena il 16% così come le Euro 4.

Immense differenze che si registrano anche con la seconda peggiore città dello Stivale, Catania, che ha "solo" il 28% di vetture Euro 0. Tra le altre campane va meglio a Salerno, pure messa male in graduatoria, con il 27% di Euro 4 ed il venti di Euro 3, e Benevento tra le più virtuose della nazione e poco distante da Aosta dove circola ben il 74% di macchine Euro 4.

### AUTO NUOVE E VECCHIE, I DATI PER CITTÀ

POSIZ CITTÀ	AUTO E0	AUTO E1	AUTO E2	AUTO E3	AUTO E4
1) Napoli	33%	11%	24%	16%	16%
2) Catania	28%	11%	24%	18%	19%
3) Salerno	19%	9%	25%	20%	27%
25) Milano	9%	11%	20%	25%	35%
28) Roma	9%	10%	18%	27%	36%
50) Benevento	5%	8%	15%	32%	40%
54) Aosta	5%	3%	8%	10%	74%



**IL CASO SILENZIO SUI LIVELLI DI PM10 E PM20. VOTI BASSI SU BICI E CAR SHARING**

## E il Comune tace i dati sugli sforamenti delle polveri sottili

**NAPOLI.** Sulla valutazione conclusiva del capoluogo partenopeo stilata dall'agenzia c'è però un "buco nero" che riguarda Napoli. I dati del superamento della soglia delle polveri sottili (pm10 e pm20), infatti, non sono stati forniti, così come è accaduto anche per quanto concerne Salerno, Foggia ed Udine. In sostanza, dunque, nell'indagine conoscitiva mancano i tanti sforamenti della città nel 2009 e che hanno condotto in più occasioni l'assessore comunale all'Ambiente, Rino Nasti, ad imporre stop della circolazione straordinaria per placare i veleni diffusi nell'aria. Considerazioni, dunque, che spingono a pensare sul piazzamento finale di Napoli nella classifica riportata al termine dell'indagine. La graduatoria, infatti, è addirittura benevola con la metropoli campana in virtù della carenza dei dati relativi allo smog e che probabilmente avrebbero fatto precipitare la città ancora più in basso di un quarantesimo posto già da solo davvero allarmante. Ed oltre alla cifra dei singoli sforamenti registrati nei passati dodici mesi dalle centraline instal-

late sul territorio all'ombra del Vesuvio, mancano anche i dati della quantità di microparticelle dannose presenti nell'ambiente, un punto scottante che forse qualcuno preferisce non fare uscire troppo dai confini locali, ricordando inoltre che a Napoli sono del tutto assenti i rilevatori per gli agenti nocivi di dimensioni ancora più ridotte rispetto alle classiche polveri sottili sprigionate dalle marmitte dei regolari veicoli in circolazione. Ma l'assenza di politiche adatte nel capoluogo partenopeo risalta maggiormente quando l'indagine affronta temi che nel Meridione sono praticamente nulli se non in poche cattedrali nel deserto di cui, purtroppo, non fa parte Napoli. Le città ecologicamente virtuose, infatti, hanno diversi chilometri di piste ciclabili, che nella capitale del Mezzogiorno sono tuttora inesistenti. In tutto il Meridione, dunque, possono giovare di questo strumento per "combattere l'inquinamento" soltanto Latina, Cagliari, Messina, Palermo, Sassari e Salerno e tutte sono fanalino di coda rispetto al Setten-

trione, dove spiccano Udine, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna e Brescia con decine di chilometri dedicati agli amatori del ciclismo o per chi, più semplicemente, preferisce ancora oggi recarsi al lavoro o svolgere le proprie commissioni utilizzando la vecchia bicicletta. E quando si parla di mobilità sostenibile, Napoli si conferma nuovamente molto indietro presentandosi senza alcun servizio di "bike" e "car sharing", che consiste nel noleggiare mezzi non ammorbanti per spostarsi all'interno del Centro delle grandi città e che allo stesso tempo è uno dei ritrovati più recenti per alimentare la creazione di nuovi posti di lavoro. **mr**



### Il progetto nasce per il controllo attraverso sistemi elettronici della filiera dei rifiuti speciali *Rifiuti, parte il sistema di tracciabilità in Campania*



**NAPOLI (rc)** - Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo terrà oggi alle 15 la conferenza stampa

di presentazione del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti speciali e urbani

della Regione Campania. Il progetto nasce per garantire un maggiore controllo della movimentazione dei rifiuti speciali, pericolosi e non, lungo tutta la filiera, sfruttando le tecnologie più avanzate, con vantaggi in termini di legalità, risparmio, efficienza, trasparenza, semplificazione, informatizzazione. Saranno presenti il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri **Leonardo Gallitelli** e il presidente di Unioncamere **Ferruccio Dardanella** che firmeranno con il ministro i protocolli per l'attuazio-

ne del sistema. *“Con il Sistri viene posta particolare attenzione al trasporto e alla fase finale di smaltimento con l'utilizzo di sistemi elettronici in grado di dare visibilità al flusso in entrata e in uscita degli autoveicoli nelle discariche. - spiega il ministero - Va in pensione, così, il sistema di rilevazione cartaceo che finora, purtroppo, ha consentito di conoscere i dati relativi alla gestione dei rifiuti speciali con un ritardo di due-tre anni, creando difficoltà nell'impostazione di politiche ambientali”.*

LE PROTESTE DELL'ANCI

## MISTIFICAZIONI SUI RIFIUTI

di GEO NOCCHETTI

**L**a cosa che più sconcerta nell'infinita, a quanto pare, querelle sui rifiuti è la facilità con la quale vengono riciclate le opinioni anziché i rifiuti stessi e si fa finta che la legge sul ciclo dei medesimi sia stata varata da qualche giorno, anziché dal 1998 e, conseguentemente, si fa confusione su ruoli, competenze, risorse. Lascia perplessi, perciò, come un sindaco preciso e attento, nonché presidente dell'Anci Campania, come Nino Daniele, indica una riunione con i 550 sindaci dei Comuni campani che, tanto per iniziare, devono al commissariato straordinario per i rifiuti circa 300 milioni, senza contare gli altri debiti che hanno con gli enti o le società private che effettuano il servizio di raccolta. Nel Salernitano, a esempio, il debito ammonta a circa 20 milioni. E sapete perché debbono questi soldi? Perché, da quindici anni, i Comuni campani non effettuano raccolta e smaltimento dei rifiuti che spettano, invece, alla struttura di emergenza, e hanno incassato la Tarsu, al centro della «vexata quaestio», ma l'hanno obbligatoriamente dovuta girare alla struttura che al posto loro e della Regione (che non l'ha saputo fare) ha svolto il servizio. Resta da chiedersi, piuttosto, che fine abbiano fatto i soldi non versati, visto che parliamo di finanza vincolata, cioè utilizzabile solo per quel fine preciso e non per

altre esigenze.

Stupisce che Daniele e gli altri sindaci si oppongano al decreto legislativo 195 del dicembre 2009 che trasferisce la Tarsu alle province e non alla legge regionale numero 4 del 2008 che stabiliva non soltanto la stessa cosa, ma addirittura assegnava alle Province l'onere della programmazione in materia, meritandosi una censura della Corte Costituzionale. Vale a dire: si alla provincializzazione se la decide la giunta Bassolino, no se la decide Bertolaso e Berlusconi. Dimenticando che in piena emergenza la provincializzazione del ciclo dei rifiuti era la richiesta di molti sindaci del Beneventano, dell'Avellinese ed esponenti politici di destra e di sinistra. Provincializzazione attuata da qualche anno in Regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto e la Lombardia.

Il documento dell'Anci, poi, mette insieme comuni «virtuosi» che dal 2001 (e non dal 1997 o '98 come prevedeva la legge Ronchi) hanno effettuato la raccolta differenziata raggiungendo percentuali che superano di gran lunga il 35% previsto dalla legge e Comuni che continuano ad avere percentuali a una cifra e sono i più battaglieri e sperano, così, di far dimenticare le loro marchiane inadempienze. In nome dei cittadini per i quali, in realtà, nulla cambia se il pesante obolo della Tarsu viene dato alla Provincia o ai Comuni. A loro, ovvero a noi, interes-

sa semmai che grazie all'incremento della differenziata la Tarsu diminuisca, le discariche non siano di nuovo piene in pochi mesi, la camorra resti lontana dall'affare rifiuti. Nel quale è riuscita a infiltrarsi, secondo i magistrati dell'antimafia, grazie ai famigerati consorzi che di certo non furono voluti né da Bertolaso, né da Catenacci, ma dalla struttura commissariale che li precedette, ferma restando la presunzione di buona fede del titolare formale, Bassolino, e dei suoi sub commissari.

CONCORSO LETTERARIO "ANNALISA COZZOLINO"

## Premio per la scrittura

**S**i è conclusa la 16esima edizione del Concorso "Annalisa Cozzolino", il premio letterario promosso dall'Associazione culturale "Gabbiani Sopra il Mare" organizzazione senza scopo di lucro che si propone di diventare luogo d'incontro e di aggregazione nel nome di interessi culturali nella città partenopea. Il Concorso *(nella foto, l'assessore Ponticelli alla*

*scorsa edizione)*, istituito nel 1993, è nato per ricordare la giovane Annalisa Cozzolino scomparsa prematuramente a causa di una malattia rara che colpisce la struttura ossea. Ha avuto negli anni una divulgazione a livello nazionale, ed ha visto avvicinarsi sul palco delle premiazioni personaggi dello spettacolo, del giornalismo e delle Istituzioni. Il tema di quest'anno "Se non potete eliminare l'ingiustizia, almeno raccontatela a tutti" (Ali Shariati), ha sensibilizzato i partecipanti a cimentarsi in opere letterarie (poesie e brevi racconti) che hanno evidenziato condizioni sociali, politiche e religiose che ancora oggi, nel nostro paese e nel mondo intero, sono pressanti. La premiazione delle opere migliori avrà luogo sabato alle 16,30 presso il Teatro Dehon, in via Marechiaro 42.

**Urbanistica** Il consiglio comunale ha tempo fino al 28 febbraio per introdurre i suoi correttivi

# Piano casa, inizia il count down

L'assemblea può escludere delle aree della città per le nuove costruzioni

**Daniela Volpecina**

Da settimane a Caserta non si parla altro che del nuovo Piano casa. Un provvedimento varato dalla Regione Campania - con legge n. 19 del 28 dicembre 2009 - e destinato a ridisegnare il volto della città. Il progetto prevede infatti la realizzazione di oltre quattromila alloggi residenziali e di circa cinquecento appartamenti rivolti ai ceti sociali meno abbienti. Si tratta in realtà di un dato approssimativo - calcolato sulla base delle manifestazioni di interesse dei costruttori - anche in virtù del fatto che la legge non pone un tetto in tal senso. Via Falcone, viale delle Industrie, via Ferrarecche (nell'area attualmente occupata dall'ex caserma Barducci), ma anche l'area ex Saint Goba-

in e le zone al confine tra le frazioni di San Clemente e Tredici. Queste alcune delle aree individuate per le nuove costruzioni. A meno che, naturalmente, il consiglio comunale non si esprima diversamente. Il Comune ha infatti sessanta giorni di tempo (il termine ultimo è fissato il 28 febbraio) per licenziare un provvedimento che escluda dall'applicazione della legge alcune zone ritenute non idonee. È quanto sperano i sostenitori del no, rintracciabili sia a destra che a sinistra, che temono che il piano casa presti il fianco alle speculazioni trasformandosi in un minipiano regolatore. Ma c'è anche chi guarda alle opportunità offerte dalla legge che consente ai privati di aumentare del venti per cento le volumetrie delle proprie

**Due facce  
Opportunità  
o rischio  
speculazione  
Il dibattito  
divide i partiti  
in maniera  
trasversale**

abitazioni e al contempo obbliga le imprese a destinare il trenta per cento delle aree oggetto di nuove costruzioni alla realizzazione di alloggi di edilizia popolare, a servizi e strutture pubbliche di rilevanza sociale. «Un'occasione - spiega il consigliere di Rc, Antonio Dell'Aquila - per fornire una risposta, seppure parziale, al fabbisogno abitativo di tante famiglie in lista di attesa da più di un decennio. Ciò che è certo è che bisogna sbrigarsi perché se la legge dovesse essere applicata così come è, senza cioè i correttivi del Comune, Caserta rischierebbe seriamente di trasformarsi in un Far West». Sul tema la maggioranza tornerà a confrontarsi venerdì con l'assessore all'urbanistica Domenico Moccia. Il piano casa sarà invece all'attenzione della segreteria cittadina dell'Udc giovedì. Verrà resa esplicita - si legge nella nota diramata ieri dal partito - «la nostra posizione su una problematica che, se non affrontata nella giusta maniera, potrebbe incidere in modo traumatico sullo sviluppo del territorio comunale».

# I Comuni: "Il piano casa è una bufala"

Graziano Maresca: "Legge inapplicabile in penisola, potevamo farne a meno"

**Piano di Sorrento.** "Il Piano casa della regione Campania? Potevamo farne a meno. Hanno partorito l'ennesima legge che metterà in difficoltà le amministrazioni comunali. E' incomprensibile e scarica tutte le responsabilità sui dirigenti comunali". Graziano Maresca, responsabile dell'ufficio tecnico di Piano di Sorrento, descrive così il piano casa regionale. E lo fa dopo una riunione - che si è svolta ieri mattina - alla quale hanno partecipato gli esponenti dei diversi Comuni. Il vicesindaco di Sant'Antonio Abate - Alfonso Manfuso - l'architetto Zarrelli di Massa, Amitrano Ambrosio, Giovanni Gargiulo, l'avvocato Sergio Mascolo. Franco Ambrosio per Sant'Agnello. Antonio Fiorillo per Casola e Giuseppe Valentino per Pimonte. Tutti contro la legge regionale. Tecnici e amministratori hanno firmato un documento da inviare proprio

alla Regione. Una comunicazione per fare chiarezza sui diversi articoli.

"Quasi come per un segno del destino - spiega Maresca - la legge del Piano Casa è identificata col numero 19. Viene in mente la 19/01. Legge il cui articolo 6 allargava le possibilità di realizzare i parcheggi pertinenziali. Proprio per quest'ultima norma, ancora dopo nove anni, non è dato conoscere qual'era e qual è la reale volontà della Regione Campania per la sua applicazione. Mentre l'organo regionale competente rilascia pareri di conformità, lo stesso organo viene smentito dai suoi dirigenti con note che hanno davvero dell'incredibile". Poi Maresca passa al piano casa. "La definizione degli interventi edilizi - continua - lascia smarriti. Infatti il titolo edilizio è denominato 'permesso a costruire'. Un lettore attento, che andasse a leggere dove è inquadrato nella norma di principio statale

il predetto titolo abilitativo, si accorge con sorpresa che detto titolo non esiste per niente. Infatti, il Dpr 380/01 testo unico dell'edilizia definisce solo 2 titoli e cioè la denuncia di inizio attività e il permesso di costruire.

Quanto detto lascia intuire con quanta attenzione e preparazione è stato affrontato il testo. A mio parere, il piano casa non può essere applicato alla penisola sorrentina. Infatti, andando a leggere con attenzione l'articolo 3, si ricava che gli interventi non possono essere eseguiti sugli edifici: 'definiti di valore storico, culturale ed architettonico dalla normativa vigente, ivi compreso il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n°42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n°137).....'. Da una lettura sommaria del testo sembrerebbe che sono esclusi dall'operatività della legge,

solo gli edifici su cui è stato posto un vincolo storico. Ma entrando nel dettaglio emerge qualcosa di diverso. Infatti la prima parte della dicitura della lettera c) esplicitamente prevede l'esclusione degli edifici di valore storico, culturale ed architettonico".

"E con questo - continua Maresca - avrebbe già esaurito la parte da escludere se avesse voluto escludere le opere previste solo nella prima parte del codice dei beni culturali e del paesaggio. Ma il testo va ben oltre. Infatti, dopo una virgola aggiunge 'ivi compreso il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n°42'. Quindi aggiunge all'esclusione l'intero codice e quindi anche la parte terza dello stesso relativa ai beni paesaggistici. E in più propongo il premio Nobel a chi riuscirà ad interpretare l'articolo 7 senza avere conseguenze. Sarebbe paragonabile a chi ha decifrato il genoma umano".

**Fab. Or.**

Vertice a Palazzo Castropignano

# Piano Casa, corsa contro il tempo per evitare il Far West edilizio

*Venerdì riunione dei capigruppo e della maggioranza con l'assessore Moccia. Nessun accordo sulle aree industriali. Anche l'Udc a confronto con Mancino*

## ► Redazione Caserta

Le zone rosse previste dalla legge n. 19 del 28 dicembre 2009 già sono state tracciate. Sarà impossibile costruire nel centro storico, nei nuclei antichi delle frazioni, nei luoghi protetti da vincoli paesaggistici come Casertavecchia e San Leucio. Ma la partita dell'articolo sette del piano casa licenziato dalla Regione Campania, resta ancora aperta. E per evitare che nel capoluogo si scateni un vero e proprio Far West edilizio, venerdì si terrà una maratona di incontri tra le forze politiche che compongono il consiglio comunale. In mattinata, briefing tra tutti i capigruppo dell'assise cittadina; nel pomeriggio, invece, riunione ad hoc tra la maggioranza e l'assessore all'urba-

nistica Domenico Moccia. In pratica, l'obiettivo è quello di arrivare al 28 febbraio (termine ultimo imposto dalla legge, che è stata pubblicata il 29 febbraio prossimo) con un quadro ben definito delle aree off-limits da sigillare con tanto di delibera consiliare, e poi spedire alla Regione Campania. Il tutto, senza dimenticare che al momento sono nove le manifestazioni di interesse depositate a Palazzo Santa Lucia, che prevedono la costruzione di almeno 800 nuove unità abitative per lo più da costruire nell'area industriale Saint Gobain. E proprio di questo, del destino delle aree industriali (il cui utilizzo è disciplinato dall'articolo sette del piano casa) si discuterà venerdì prossimo. Intanto, sempre per discutere del piano casa, domani sera, presso la

sede di corso Trieste, si riunirà la segreteria cittadina dell'Udc con i consiglieri comunali Giuseppe Greco e Pier Paolo Puoti, il segretario Alberto Zaza d'Aulizio con il vicario Marco Lugni, i componenti del dipartimento ur-

banistica con l'intervento del segretario provinciale Gianni Mancino. Nella seduta, saranno esaminate approfonditamente le problematiche a livello generale, ma soprattutto quelle inerenti il territorio della Città di Caserta. In questo modo l'Udc cittadino intenderà esplicitare il proprio punto di vista sull'argomento e assumere una posizione nei confronti di una problematica che se non affrontata nella giusta maniera, potrebbe incidere in modo traumatico sullo sviluppo del territorio comunale.

## **Il ventuno Piano casa, convegno con gli assessori regionali**

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Il 21 gennaio, in compagnia di esperti, rappresentanti istituzionali e politici, si discuterà al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere l'appena varato Piano Casa. Un convegno di ampio respiro organizzato a quattro mani dall'Ufficio di promozione consiliare del Consigliere Regionale **Giuseppe Stellato** e dall'Amministrazione Comunale di Santa Maria Capua Vetere.

Un incontro importante per dibattere su di una legge che tanto si è fatta attendere e che potrebbe essere foriera di rilevanti cambiamenti per l'assetto del patrimonio edilizio del nostro territorio e delle nostre città. Ma quali le reali opportunità per Terra

di Lavoro?

"Un Incontro quello del 21 gennaio che ha tutte le ragioni di sussistere - precisa **Stellato** - vogliamo confrontarci, disquisire sull'applicazione e sull'applicabilità della legge sul territorio provinciale. Qualora le amministrazioni locali unitamente a soggetti privati, riescano infatti a cogliere la forte portata innovativa di tale corpo normativo, la ricaduta favorevole sui territori potrà essere di percezione immediata e concretamente visibile. Rassicuriamoci, le modalità previste di intervento sono in grado di evitare momenti di aggressione al territorio, ove si consideri che vi sono alcune esclusioni oggettive d'intervento, così come è rimessa alle ammini-

strazioni la facoltà di escludere alcuni ambiti territoriali dalle applicazioni della legge. Per meglio comprendere: la durata della legge è di 18 mesi, durante i quali, i soggetti interessati potranno avanzare alle amministrazioni competenti, le relative istanze. L'aspetto più delicato dell'intera legge riguarda l'articolo 5 che consente, come già anticipato, azioni nelle aree degradate, ovvero in quelle zone industriali dismesse. In tali casi l'intervento sarà subordinato però all'individuazione di una percentuale significativa di interventi da destinare ad edilizia sociale o convenzionata. Come si vede, si tratta di un'ottima opportunità sulla quale investire nel futuro dei nostri centri".

Aprirà i lavori il sindaco **Giancarlo Giudicianni**; interverranno **Gabriella Cundari**, assessore regionale all'Urbanistica, **Oberdan Forlenza**, assessore regionale ai Lavori Pubblici, **Enrico De Cristofaro**, presidente Ordine degli Architetti provincia di Caserta, **Ferdinando Luminoso**, componente Ordine nazionale degli Ingegneri. Porteranno i propri saluti: **Vittorio Severino**, Presidente Ordine Ingegneri provincia di Caserta; **Corrado Lembo**, Procuratore Capo di Santa Maria Capua Vetere; **Andrea Della Selva**, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Concluderà **Giuseppe Stellato**.

**Assistenza** Duemila euro l'anno per pochi (cinquecento) giovani

## «Bamboccioni», contributi per l'affitto



Un aiuto ai giovani che vogliono trovare casa e andare a vivere da soli; iniziativa importante ma con numeri troppo esigui per far cambiare idea ai bamboccioni

NAPOLI — «Vado a vivere da solo», si diceva un tempo. Oggi, però, è più difficile: i costi per l'affitto di una casa sono proibitivi, mentre c'è chi parla di «bamboccioni» — l'ex ministro Padoa Schioppa — che non si allontanano di casa fino a 40 anni perché, tutto sommato, è comodo avere mamma e papà che pensano a tutto. Pur se si è grandicelli. Ecco allora che, per la prima volta nella storia del Comune di Napoli, l'amministrazione cittadina decide di venire incontro alle esigenze dei giovani che cercano di allontanarsi di casa per maturare, per farsi le ossa da soli.

Per far ciò, Palazzo San Giacomo ha previsto un fondo da un milione di euro col quale dare un contributo di circa 2.000 euro «per incentivare l'autonomia abitativa dei giovani». Fatti due conti, l'iniziativa potrebbe interessare circa 500 gio-

vani di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

L'iniziativa sarà illustrata nel dettaglio stamattina alle 12 in sala giunta dalla sindaca Rosa Russo Iervolino e dagli assessori alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, e al Patrimonio, Marcello D'Aponte. Il progetto, finanziato dal ministero della Gioventù retto da Giorgia Meloni, consentirà per la prima volta di accedere a contributi per sostenere il fitto di un alloggio nel territorio del Comune di Napoli.

Parallelamente, però, occorrerebbe intervenire anche per calmierare i fitti in città, diventati in alcune zone, anche popolari, del tutto proibitivi. Soprattutto per i più giovani che intendono vivere l'esperienza di andare a vivere da soli e non sentirsi più chiamare «bamboccioni».

**Pa. Cu.**

## La delibera



**Sul filo** Il sindaco Iervolino: domani si vota la mozione di sfiducia

# Ok ai contributi per gli alloggi degli under 35

Il sindaco Rosa Iervolino Russo e gli assessori alle Politiche Sociali Giulio Riccio e al Patrimonio Marcello D'Aponte presenteranno oggi a Palazzo San Giacomo gli interventi promossi dal Comune per incentivare l'autonomia abitativa dei giovani. Il progetto, finanziato dal ministero della Gioventù retto da Giorgia Meloni, consentirà per la prima volta a giovani in età compresa tra i 18 ed i 35 anni di accedere a contributi per sostenere il fitto di un alloggio nel territorio del Comune. Di cosa si tratta in particolare? A disposizione c'è un milione di euro già stanziato nel bilancio preventivo e teoricamente a disposizione, cash. Il contributo medio che Palazzo San Giacomo intende erogare - stando a quanto trapela - è di 2000 euro. Quindi ne beneficerebbero più o meno 500 giovani. I fondi potrebbero servire come sostegno all'affitto oppure per chi se lo può permettere come integrazione alla rata del mutuo. Fatto sta che questi soldi sono stati erogati e visto lo stato delle finanze di Palazzo San Giacomo la novità è clamorosa. Il sindaco e gli assessori spiegheranno le modalità di accesso ai fondi. Si prevedono migliaia di richieste. E chissà che Palazzo San Giacomo non possa stanziare qualcosa in più. Del resto la crisi colpisce i più deboli e i giovani - purtroppo - appartengono a questa categoria.



## L'iniziativa Il progetto autofinanziato da Monte di Dio al Museo «Riprendiamoci, napoletani» Cittadini adottano 5 strade per recuperarle dal degrado

NAPOLI — Cinque strade da adottare ricadenti nell'ambito territoriale di cinque municipalità di Napoli. Il progetto, quasi del tutto autofinanziato, è promosso non da enti pubblici, bensì da cittadini. Anzi, napoletani veri. Si chiama «Riprendiamoci Napoletani» e, finora, ha raccolto già quattrocento adesioni, con in più quelle di otto associazioni cittadine.

«Abbiamo individuato cinque strade che si trovano in un evidente stato di degrado», scrive l'imprenditrice Daniela Villani, promuovendo su Facebook l'iniziativa, «e stiamo progettando un recupero partendo da cose semplici e facilmente realizzabili. Non possiamo cambiare tutto, ma qualcosa la possiamo cambiare e fosse solo una cosa al mondo, io me ne occuperei». Gli interventi programmati sono una cinquantina e vanno dall'arredo urbano fino ad assicurare servizi ambientali gratuiti. Un esempio? «In una strada c'è un fruttivendolo che produce un volume rilevante di rifiuto umido. Ecco, noi possiamo intervenire metten-

do a disposizione un piccolo impianto di compostaggio, oppure recuperare gratuitamente gli olii usati di una officina. Un'altra idea? Per evitare l'occupazione più o meno abusiva dei marciapiedi, recintarli con fioriere sponsorizzate, in modo da arredare per inibire l'abuso e incoraggiare i comportamenti civici». Il progetto prevede interventi in via Nuova Egiziaca a Pizzofalcone e via Solitaria, tra piazza Plebiscito e Monte di Dio; in via Sant'Antonio ai Monti, al corso Vittorio Emanuele; in via Trinità degli Spagnoli, ai Quartieri spagnoli. E al Museo, in via Santa Teresa degli Scalzi.

«È ora di dimostrare», continua il messaggio su Facebook, «che invece di lanciarsi solo sulle solite critiche, noi di "Riprendiamoci, Napoletani", cittadini attivi, siamo capaci di rimboccarci le maniche passando dalle parole ai fatti». L'iniziativa, ora alla valutazione del Comune di Napoli, dal quale i promotori si attendono un minimo di sostegno, prevede la costituzione di gruppi di lavoro. Chi vorrà parteci-

pare, potrà contattare i seguenti indirizzi e-mail: Fabrizio Capuano, elfosognante@gmail.com; Flavia Danesi, flaviadanesi@alice.it; Massimo Fusco, ebrast98@hotmail.com; Daniela Villani, info@bbdolcesonno.it.

**Angelo Agrippa**

### Facebook

Già quattrocento adesioni sul sito; gli interventi programmati sono oltre una cinquantina

**Bankitalia** La fuga dei cervelli dall'area partenopea non trova riscontri nelle altre metropoli

# Napoli capitale dei «dottori» migranti

*Dalla provincia via più del doppio dei laureati baresi e palermitani*

NAPOLI — La provincia partenopea è quella — tra le maggiori dodici aree metropolitane italiane — dove emigrano più laureati (tabella a fianco). Più del doppio rispetto a Bari e Palermo e cinque volte più rispetto a Cagliari. Parola di Bankitalia. Nel periodo 2001-2005, secondo i ricercatori di Palazzo Koch, 11,5 «dottori» napoletani su mille hanno infatti abbandonato la terra natia per trasferirsi nel Centronord — tra Roma, Bologna e Milano — in cerca di maggior fortuna occupazionale. Un dato, come detto, che non trova riscontri nelle altre grandi province della Penisola e che, peraltro, è anche fortemente in crescita rispetto al periodo 1996-2000 (6,4 per mille). Per di più, l'addio ai «cervelli» si consuma in forma più massiccia rispetto al resto del popolo dei migranti. Il dato medio relativo alla fuga dall'area napoletana si attesta sul 6,6 per mille (periodo 2001-2005) e rappresenta poco meno dell'indicatore riferito ai laureati. Un trend che si è manifestato in questi ultimi anni, visto che nel periodo 1996-2000 la percentuale complessiva di migranti era superiore, sia pure di pochissimo, rispetto a quella della singola fascia dei dottori.

Le migrazioni interne — quindi — non sono più un ricordo in bianco e nero. Allargando l'obiettivo, tra il 2000 e il 2005 hanno lasciato il Sud Italia ben 80 mila «dottori», pari ad una media annua di 1,2 ogni 100 residenti in possesso dello stesso titolo di studio. Secondo Palazzo Koch «il Mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenerne il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione

di uno uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale». La caratteristica distintiva delle ultime migrazioni è, infatti, la partenza di ragazzi istruiti, diretti soprattutto verso le grandi aree metropolitane del Centronord.

Il contesto rispetto ai flussi del passato è completamente cambiato: «i nuovi rapporti di lavoro — spiega il rapporto — e la diffusione dei contratti a termine hanno inciso sugli incentivi alla mobilità geografica, ren-

dendo più incerto il rendimento atteso dallo spostamento».

E così se una volta era l'emigrato che sosteneva con le sue rimesse la famiglia rimasta del luogo d'origine, oggi è il contrario: i genitori continuano ad aiutare economicamente il giovane fino al suo completo inserimento nel mondo del lavoro.

**Paolo Grassi**

## Saldo migratorio interno dei principali capoluoghi di regione

	SALDO MIGRATORIO TOTALE		SALDO MIGRATORIO DEI LAUREATI	
	1996-2000	2001-2005	1996-2000	2001-2005
Torino	-0,9 (73)	-1,4 (78)	-4,2 (85)	-3,1 (69)
Milano	-0,9 (74)	-1,9 (83)	3,9 (22)	7,0 (7)
Genova	-1,5 (77)	-0,4 (69)	-2,7 (76)	-1,0 (57)
Trieste	0,8 (60)	1,2 (54)	5,4 (11)	7,3 (5)
Venezia	-0,6 (68)	-0,3 (68)	-2,2 (72)	-2,9 (66)
Bologna	4,8 (9)	3,7 (18)	10,3 (1)	10,2 (1)
Firenze	0,8 (59)	-0,2 (67)	5,5 (10)	3,5 (21)
Roma	-0,1 (65)	0,1 (65)	-0,5 (58)	6,0 (8)
<b>Napoli</b>	<b>-6,5 (102)</b>	<b>-6,7 (102)</b>	<b>-6,4 (93)</b>	<b>-11,5 (99)</b>
Bari	-2,1 (81)	-2,0 (85)	-2,4 (73)	-5,7 (84)
Palermo	-4,4 (95)	-3,5 (95)	-1,3 (67)	-4,9 (80)
Cagliari	-2,1 (80)	-0,5 (70)	1,2 (43)	-2,9 (67)

Il saldo migratorio è calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso le altre province, in rapporto alla popolazione residente. Il saldo migratorio dei laureati è calcolato in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio. I valori indicati indicano il saldo medio annuo ogni 1000 abitanti. Tra parentesi è riportata la posizione in graduatoria tra tutte le province. Fonte: elaborazioni su dati Istat, iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL

# Laureati, la grande fuga da Napoli

*Bankitalia: provincia più abbandonata d'Italia. Trombetti: una sconfitta*

FUGA da Napoli. I laureati lasciano la città, diretti nelle regioni del Nord, in cerca di lavoro. La provincia di Napoli è "più abbandonata" d'Italia dai "dottori". È quanto emerge da un'indagine condotta da Bankitalia sulla «mobilità del lavoro in Italia», appena pubblicata, che rileva come in 15 anni si siano trasferite al Nord quasi 2 milioni di persone.

Nei cinque anni che vanno dal 2000 al 2005 la provincia più abbandonata è stata proprio quella di Napoli, dove si registra anche la più forte concentrazione di laureati in fuga: 11,5 ogni mille abitanti con lo stesso titolo di studio. Nello stesso periodo di tempo hanno lasciato il Sud ben 80 mila "dottori", pari a una media annua di 1,2 ogni 100 residenti in possesso dello stesso titolo di studio.

L'indagine condotta da Bankitalia analizza «l'altra faccia delle migrazioni interne», ovvero il pendolarismo. Il Mezzogiorno, osservano gli economisti di Bankitalia, «diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale».

«È l'ultima conferma dello stato di difficoltà di Napoli, della Campania e di tutto il Sud — conferma Michele Gravano segretario generale della Cgil Campania — Se i nostri laureati trovano lavoro fuori regione vuol dire che l'università funziona, che li prepara bene, ma il mercato non è in grado di assorbirli. E questa è anche una conseguenza del blocco delle assunzioni del pubblico impiego».

Per il segretario confederale dell'Ugl, Salvatore Ronghi «il Sud arretra sempre di più in termini di crescita, di vivibilità, disoccupazione». E il rettore della Federico II, Guido Trombetti: «Questi dati rappresentano una sconfitta per il territorio. Formare un ragazzo significa investire su di lui e se, una volta laureato, va via, energie e soldi impiegati sulla sua formazione è come se fossero sottratti alla città». Secondo gli ultimi dati Istat, pubblicati a dicembre, il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) in Campania supera il 32 per cento rispetto a una media nazionale del 23,1.

(cri. z.)



## IN ITALIA

Tra il 2000 e il 2005 hanno lasciato il Sud 80 mila "dottori", una media annua di 1,2



## A NAPOLI

La provincia più abbandonata è Napoli: 11,5 laureati (su mille abitanti) in fuga



## IN CAMPANIA

Per l'Istat il tasso di disoccupazione giovanile in Campania supera il 32 per cento

FRANCESCO

## Il caso In ballo 50 miliardi Fondi Ue, ricerca: intesa a cinque Campania in testa

ROMA — Su 100 progetti italiani di ricerca e innovazione inviati alla Commissione europea solo 10 vengono approvati e finanziati. L'Italia, dunque, non è competitiva in questo settore rispetto agli altri territori europei e per due motivi: non riesce a fare squadra e non sempre le proposte sono di qualità. Per volta pagina 5 Regioni, su input della Toscana, hanno sottoscritto un accordo per partecipare alle gare per i fondi di ricerca, a cominciare dagli oltre 50 miliardi di euro a disposizione del VII programma quadro europeo per gli anni 2007-2013. L'accordo è stato sottoscritto ieri a Roma da Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Campania, quarta in Italia e prima nel sud per investimenti nel settore, un trend che data dal lavoro svolto dall'ex assessore Luigi Nicolais e oggi ripreso e sviluppato da Nicola Mazzocca.

L'intesa, a cui a breve potrebbe aggiungersi anche la Puglia, avvierà un coordinamento più stretto a livello tecnico al fine di fare massa critica per sostenere la partecipazione di università, organismi di ricerca e imprese, migliorando la fase di preparazione delle richieste. Ma per vincere la sfida europea, ha spiega-

to Mazzocca, sono necessari alcuni requisiti: a partire dall'utilizzazione di una burocrazia agile, bisogna coinvolgere le Pmi e garantire un sistema di valutazione imparziale dei progetti. I valutatori saranno scelti dall'albo del ministero con un sorteggio e a loro saranno affidati le proposte in forma anonima, perché solo così sarà garantita la qualità. I settori di intervento «comuni» a tutte le 6 Regioni sono: aerospazio, beni culturali, biotecnologie, green economy. In più la Campania e la Puglia si cimenteranno nel settore dell'agroindustria e della trasportistica. Ma ciò non basta ancora, insiste Mazzocca, c'è bisogno di «progetti sfida» in settori strategici. Infine, è la conclusione dell'assessore, va ricordato che la Campania ha investito 50 milioni nel bando Campus rivolto ad aziende, università e istituti di ricerca che insieme devono presentare progetti condivisi; 50 milioni nel bando Reti eccellenti per la formazione. Altri 500 sono i fondi del Pon a cui si aggiungono i 400 destinati ad altri bandi. Una massa di danaro che fa della Campania la Regione leader nel sud per il settore.

**Rosanna Lampugnani**

## CONGIUNTURA. 2

### Istat: Produzione scarsa, la regione importa tutto

In Campania "la produzione è insufficiente". La regione, come l'intero Mezzogiorno italiano, è costretta a importare beni e servizi a sostegno di consumi e investimenti "per una quota di Pil spesso superiore ai 20 punti percentuali". Lo sottolinea l'Istat, presentando il rapporto "Noi Italia: cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo", che riporta dati del 2007 e del 2008. Secondo l'indagine, le imprese meridionali si rivelano anche meno solvibili rispetto a quelle del Centro-Nord: "La maggiore rischiosità si riflette sui livelli dei tassi d'interesse, mediamente superiori di circa un punto percentuale indipendentemente dalla durata del prestito". Altro male tipico del Mezzogiorno il lavoro nero, dove "quasi un lavoratore su cinque può essere considerato irregolare", avverte l'Istat. Nel rapporto la Campania compare con diversi record, positivi e negativi. La regione ha per esempio la popolazione più giovane d'Italia, ma ha anche la più elevata densità assieme alla

Lombardia con più di 400

abitanti per chilometro

quadrato. Ha poi la più bassa

percentuale di bambini da zero

a tre anni che fruisce di servizi

per l'infanzia (l'1,8 per cento), la

più elevata disegualianza nella

distribuzione del reddito, oltre

che la minore ricchezza pro-

capite e, infine, mostra il valore

peggiore sul fronte della criminalità percepita. Intanto dal 2010 la

statistica ufficiale sarà più vicina ai cittadini, più precisa, più

trasparente. Il presidente **Enrico Giovannini** annuncia una mole di

innovazioni nella produzione Istat, a partire dai comunicati

stampa, che saliranno dai 154 del 2009 a 184, con una maggiore

attenzione ai temi ambientali e sociali e oltre 280 uscite tra

statistiche in breve, informazioni e tavole. Entro il primo trimestre,

inoltre, partirà i.Stat, una banca dati integrata sul modello Ocse,

con dati e tabelle aggiornati quotidianamente. Il presidente

annuncia inoltre che proporrà al Comitato di coordinamento delle

statistiche nazionali di istituire un Codice di statistica ufficiale,

esteso anche a Regioni, Inps e Inail. Sarà poi migliorata la qualità

dei singoli indicatori: più tempestività per il commercio estero e

con meno revisioni; i dati sull'occupazione, già mensili, saranno

affinati; i conti di famiglie e imprese saranno destagionalizzati.

Infine Giovannini, precisando che mancano a oggi 500 milioni di

euro per realizzare la statistica, dice di sperare "che il Governo e

il Parlamento stanino rapidamente le risorse necessarie per il

censimento della popolazione, delle attività produttive e delle

abitazioni", previsto dai regolamenti europei. Credo che l'Italia -

conclude - non vorrà essere il Paese che infrange i regolamenti

comunitari. Inoltre, il censimento è fondamentale per capire, dopo

la crisi, i cambiamenti del sistema produttivo".

**La Campania ha gli abitanti più giovani d'Italia, il livello più elevato di criminalità percepita e la più alta disegualianza nella distribuzione dei redditi**

# Celle in rovina e “bracci” incompiuti il lungo elenco degli sprechi di Stato

*L'80% degli istituti ha oltre un secolo. Fra i nuovi, molti chiusi*

**VLADIMIRO POLCHI**

ROMA — Cattedrali nel deserto. Carceri nuove e mai ultimate. Celle abbandonate e ormai in rovina. Nel panorama dell'edilizia penitenziaria italiana non manca nulla. Neppure gli sprechi di Stato. La mappa degli istituti di pena fotografa 206 tra case di reclusione (38), case circondariali (161) e istituti per le misure di sicurezza (7). La loro capienza regolamentare è di circa 43 mila posti. Le loro condizioni? «La maggior parte delle carceri è stata costruita in secoli lontani e talvolta siamo fuori dal principio costituzionale dell'umanità». Parola del Guardasigilli, Angelino Alfano. Una cosa è certa: l'80 per cento delle patrie galere ha oltre un secolo di vita. Una prigione su cinque risale a un periodo che va dal 1200 al 1500 ed è sottoposta a rigorosi vincoli architettonici. Tracciare una “guida delle carceri italiane” non è facile. Ci ha provato l'associazione Antigone nel suo ultimo rapporto. Perché in Italia non conta solo quanti anni di pena hai da scontare, ma anche dove li sconterai.

Tra le strutture ritenute più vivibili c'è la casa di reclusione di Bollate (Milano): struttura all'avanguardia, celle aperte dalle 8 alle 20, duecento volontari, “stanza dell'affettività”. Nell'istituto penitenziario di Padova c'è anche un polo universitario e un centro di documentazione. A Torino, nella casa circondariale di “Lorusso e Cutugno” sono stati installati dai detenuti 250 metri quadrati di pannelli solari. Nell'istituto di pena femminile della Giudecca (Venezia) c'è un laboratorio di cosmesi e un'attività di orticoltura. A Roma, nella casa circondariale Rebibbia Nuovo Complesso c'è anche un laboratorio teatrale.

Nelle graduatoria della carceri peggiori, l'ultimo posto è invece occupato dall'istituto di pena di Favignana. Tutta sotto terra: uffici, infermeria, celle. Nella classifica delle prigioni più disastrose

seguono le case di reclusione di Poggioreale, Brescia, Sassari, Belluno, Bolzano, Regina Coeli (Roma) e Ucciardone (Palermo).

C'è poi il caso degli istituti nuovi di zecca, vuoti o non finiti. Antigone cita i casi delle carceri di Gela, Reggio Calabria, Rieti e Rovigo. Penitenziari pronti, magari anche arredati e dotati di accorgimenti tecnici all'avanguardia, ma inutilizzati: sarebbero 40 in tutta Italia, secondo il sito GrNet.it (portale di informazione per il comparto sicurezza e difesa) che attribuisce al partito per gli Operatori della Sicurezza e della Difesa «la scandalosa lista dello spreco di denaro pubblico». Alcuni completamente ultimati non hanno mai aperto, come il carcere di Morcone (Benevento), che dopo essere stato costruito e abbandonato è stato ristrutturato e ancora una volta lasciato a se stesso. Nemmeno un giorno di funzionamento per il carcere di Busachi, in Sardegna, costato 5 miliardi di lire e per l'istituto di Castelnuovo della Daunia (Foggia), che è arredato inutilmente da 15 anni. Altre carceri — sempre stando al sito Internet — sarebbero ancora in costruzione nonostante anni passati dall'avvio del cantiere. È il caso di Revere (Mantova) dove, dopo 17 anni, il penitenziario è ancora incompleto: i lavori sono fermi dal 2000 e i locali sono stati saccheggianti.

E ora arriva la dichiarazione dello stato d'emergenza. «L'emergenza edilizia è da evitare — sostiene Ornella Favero, direttrice di “Ristretti Orizzonti” — bisognerebbe invece ristrutturare gli istituti che già ci sono e lavorare al problema della custodia cautelare: lo scorso anno 30 mila detenuti sono usciti dopo appena una settimana».

Un pacco di pasta allo spaccio costa 1,30 euro, una scopa 2,50

## I PENITENZIARI FUORI CONTROLLO

In media per ogni detenuto lo Stato spende in cibo 3,15 euro al giorno

# 'Sopravvitto' a Poggioreale, si pagano persino i sacchetti dell'immondizia

*E i fondi scarsi fermano le forniture per la pulizia dei servizi igienici*

**NAPOLI (Umberto Ciarlo)** - Lo chiamano sopravvitto. Sono i beni che i detenuti possono acquistare dall'interno del carcere. Si fa la "domandina", si paga, avviene la consegna. Sopravvitto, lo indica la parola stessa, indica qualcosa 'in più', dà quasi l'idea di lusso, di spreco. Si può vivere certamente senza acquistare cioccolattini o biscotti, anzi, dato che in cella quasi sempre non c'è lo spazio sufficiente nemmeno per poter stare tutti all'impiedi contemporaneamente, e quindi manca l'opportunità di poter fare esercizio fisico, di cibi particolarmente energetici sarebbe opportuno fare a meno. Eppure in carcere, almeno in quello di Poggioreale, ricorre al sopravvitto in molti casi non è un lusso, non è un qualcosa in più. E' una necessità, il solo metodo per poter far fronte alle carenze del sistema carcerario. Avere un fornellino a gas e una pentola non significa solo essere in grado di cucinare, significa poter riscaldare dell'acqua con cui lavarsi, riempire una borsa termica per poter avere un minimo di calore durante le gelide notti d'inverno. Nelle celle mancano tante delle cose che in ogni casa si danno ormai da decenni per scontate, come poter girare la manopola di un rubinetto per poter disporre della temperatura dell'acqua o far passare liberamente l'aria quando questa si fa particolarmente stantia o semplicemente fa troppo caldo. Il soggiorno di ogni detenuto, i dati, aggiornati al 2008, sono forniti dall'associazione Ristretti Orizzonti, costa allo Stato mediamente 157 euro al giorno, quanto

il soggiorno a pensione completa in un ottimo hotel. Ma le carceri non sono ottimi hotel. Di questi soldi la maggior parte vanno per spese fisse, strutturali come il mantenimento della strutture e le paghe degli agenti della Penitenziaria, che tra l'altro, anch'essi, non se la passano particolarmente bene. Di questi soldi solo 5,51 euro vanno per la sanità. Pochi se si pensa che alcuni accertamenti possono costare anche migliaia di euro e che la popolazione penitenziaria è massa assai male fisicamente: si registra il più alto tasso di malattie virali a rischio contagio, come i vari tipi di epatite. Per il mangiare ad ogni detenuto vanno 3,15 euro: nemmeno la più attenta e parsimoniosa delle massaie potrebbe metterci insieme tre pasti al giorno.

Ma questa è la media nazionale come era la situazione nel 2008. Ma siamo nel 2010 e di detenuti ce ne sono parecchi in più, così tanti come mai ce ne erano mai stati nella storia d'Italia: 66mila. Ma non è solo il tempo. Il carcere di Poggioreale è il più sovraffollato d'Europa, contiene, perché di mero contenimento fisico si tratta, costantemente il doppio dei reclusi che ci dovrebbero essere: se la media nazionale nel 2008 era di 3,15 euro ciascuno, quanti soldi saranno mai destinati al vitto dei detenuti del carcere più sovraffollato? A Poggioreale tutti quelli che possono ricorrono al sopravvitto anche per mangiare che tra l'altro non è affatto a buon mercato: un genere di prima necessità come la pasta si vende ad un prezzo uguale o addirittura superiore a quello delle marche più pre-

stigiose. Ma è ancora sopravvitto nel senso proprio della parola, cioè di qualcosa in più, quando per il mangiare è destinata una cifra così bassa? Don Sandro Spriano, è il cappellano del carcere romano di Rebibbia. Ieri ha riferito che dove lui opera ai reclusi viene dato un rotolo di carta igienica che deve durare per 10 settimane. Sono fortunati, nel

carcere di Poggioreale le risorse scarseggiano così tanto che la fornitura per la pulizia dei gabinetti, in alcuni padiglioni sembra sia interrotta addirittura dallo scorso luglio, e la carta igienica giunge solo via "domandina". Bisogna chiedere per poter avere un surrogato d'igiene, per poter almeno tentare di ripulire dopo che un compagno, magari affetto da epatite C ha vomitato, o ha sporcato qualcosa di sangue rasandosi. E bisogna pagare, finanche per i sacchetti della spazzatura (1,20 euro) che in tutti gli altri luoghi vengono consegnati gratuitamente. Una scopa poi, che di certo non dura all'infinito, costa 2,50 euro, una semplice bacinella di plastica ben 1,54 euro, e sono cose di cui, date le condizioni, non si può fare a meno. E' il sopravvitto, quel qualcosa che dovrebbe essere oltre il "necessario". "Se non avessimo la possibilità di poter acquistare allo spaccio saremmo in condizioni igieniche davvero precarie", scrivono frequentemente i detenuti. Sono quelli 'fortunati', che o per loro possibilità o grazie al sacrificio dei loro familiari possono acquistare allo spaccio. Ma non tutti sono così 'fortunati'.

## LA DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

La dichiarazione del ministro della Giustizia Alfano

### “Domani chiederò lo stato di emergenza per le carceri”

**NAPOLI (rc)** - *“Domani proporrò al Consiglio dei ministri la dichiarazione dello stato d'emergenza nelle carceri italiane”*: il ministro della Giustizia **Alfano** ha annunciato la sua mossa ieri alla Camera, durante il dibattito sulle mozioni del sistema penitenziario, a riprova della consapevolezza del governo sulla gravità della crisi dovuta ad un sovraffollamento ormai fuori controllo. Alla riunione dell'esecutivo il Guardasigilli porterà anche il piano carceri, più volte annunciato, rinviato, e bersagliato dalle polemiche, con l'obiettivo primario di portare la capienza dagli attuali 63 mila posti a 80 mila. Lo stato di emergenza “non è il preludio di un abuso, ma uno strumento di efficienza”, ha chiarito Alfano replicando in aula alle obiezioni del capogruppo del Pd, Dario Franceschini. *“Affiancheremo all'edilizia carceraria - ha spiegato - norme che deflazionino la presenza in carcere, ma non ci sarà nessun abuso”*. In sostanza, con la proclamazione dello stato di emergenza, darà più poteri al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, **Franco Ionta** (oltre a quelli che gli erano stati conferiti lo scorso anno quando fu nominato commissario straordinario per l'edilizia carceraria). Come **Bertolaso** alla Protezione civile, Ionta diventerebbe in sostanza commissario delegato: potrà avvalersi, in deroga alle norme, anche di consulenti esterni, e decidere la secretazione delle procedure di affidamento dei contratti pubblici. Le procedure per la costruzione delle nuove carceri saranno così semplificate e, sotto la responsabilità del presidente del Consiglio, la documentazione relativa agli appalti potrà essere classificata come “riservatissima”: tale livello - si legge nella bozza di piano carceri - si presenta idoneo a selezionare gli operatori economici interessati agli appalti e a proteggere la documentazione relativa. Il piano carceri, ha detto il ministro, si fonda su “tre pilastri”: gli interventi di edilizia che amplieranno la capienza *“ci saranno riforme di accompagnamento che atterranno il sistema sanzionatorio e che riguarderanno coloro che devono scontare un piccolo residuo di pena”*. In altre parole, si prevede la possibilità per i detenuti con un residuo di pena di un anno di andare agli arresti domiciliari. Il terzo punto è un aumento di organico di oltre duemila unità della polizia penitenziaria.

## IL CASO

# Bimba malata, il medicinale sarà pagato dalla Regione

GIUGLIANO (rp) - Il ministro della Salute Ferruccio Fazio corre in soccorso della mamma di Giugliano che aveva rivolto un appello per ottenere un farmaco indispensabile per la sua bambina affetta da un rarissima malattia metabolica da deficit di piridossamina 5 fosfato ossidasi, curabile solo con la somministrazione ripetuta del farmaco "piridosalfosfato", prodotto negli Usa. Il ministero venerdì ha contattato l'assessore alla Sanità della Regione Campania, **Mario Santangelo**. Alla fine si è deciso che l'azienda ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli assicurerà in ogni caso la fornitura



gratuita del farmaco. Il ministro Fazio ha inoltre invitato l'Agenzia italiana del farmaco ad offrire ogni eventuale necessario aiuto e collaborazione alle strutture sanitarie interessate, in caso di difficoltà nel reperimento del farmaco in questione. C'è stato dunque un lieto fine nella vicenda della piccola Patrizia. A seguito dell'appello

rivolto al ministro della Salute Ferruccio Fazio dalla mamma di Giugliano in Campania per ottenere un farmaco indispensabile per la sua bambina affetta da un rarissima malattia metabolica da deficit di piridossamina 5 fosfato ossidasi, curabile solo con la somministrazione ripetuta del farmaco "Piridosalfosfato", prodotto negli Usa, il Ministero ha contattato l'assessore alla Sanità della Regione Campania Mario Santangelo e si è convenuto che su specifica disposizione regionale l'Azienda ospedaliera universitaria "Federico II" di Napoli assicurerà in ogni caso la fornitura gratuita del farmaco.

## Se l'eccellenza in Campania cerca lo Stato

di **Francesco Prisco**

**F**ebbraio 2008. Un commando di 16 uomini armati di mitra penetra all'interno di una fabbrica mentre è in corso un turno di lavoro, sequestra per alcune ore il personale e porta via due tir di materiale per un valore di almeno 800 mila euro. Episodi del genere sono all'ordine del giorno in Sudamerica, dove guerriglia ed espropri più o meno politicizzati fanno parte dei rischi che chi decide di avviare un'attività imprenditoriale mette in conto.

Il primo particolare inquietante, però, è che l'episodio in questione non si è svolto sotto l'equatore ma in Italia: nel comune casertano di Pignataro Maggiore, all'interno del moderno stabilimento del gruppo Getra, marchio leader in Europa nella produzione di trasformatori elettrici di grande potenza e distribuzione.

**S**ecundo particolare inquietante: non era la prima volta che l'azienda riceveva "visite" di quel tipo, se consideriamo che già nel gennaio precedente aveva subito un ingente furto di bobine di rame. Ai fatti, assurti rapidamente agli onori delle cronache, fece seguito una certa mobilitazione istituzionale. Marco Zigon, ad del gruppo composto da quattro aziende con un fatturato da 103 milioni e 200 dipendenti sparsi per le tre sedi italiane di Marcianise, Pignataro e Legnano, fu addirittura invitato al cospetto dell'allora ministro degli Interni Giuliano Amato. L'obiettivo era dare un segnale forte, dimostrare che lo Stato - nonostante le arcinote connessioni internazionali dei clan casalesi, la faida di Scampia e una microcriminalità dilagante che, di tanto in tanto, ci fa scappare il morto - in Campania c'è e intende fare la sua parte.

Il mese prossimo saranno passati esattamente due anni dagli episo-

di in questione, eppure non sembra che lo Stato abbia riconquistato alla legalità questo lembo di terra distante scarsi 18 chilometri dalla Babilonia di Casal di Principe. Assicurare alla giustizia i rapinatori, per

esempio, poteva rappresentare un segnale fortissimo. Come dire: il tessuto produttivo sano che, in piena Terra di lavoro, crea sviluppo e produce occupazione non si tocca. «Purtroppo - commenta amareggiato Marco Zigon - niente di tutto questo è accaduto. Continuiamo a combattere la nostra battaglia». Perché di "battaglia", in un certo senso, si tratta: la Getra ha dovuto investire in sicurezza. «Ci siamo dotati - racconta Zigon - di guardie armate. Vogliamo produrre su questo territorio ma non possiamo permettere che episodi del genere si ripetano nuovamente». Scelte che comportano costi e, fatalmente, incidono sui bilanci. «Difficile quantificare - prosegue il presidente del gruppo Getra - la spesa in sicurezza delle nostre imprese. Più in generale posso dire che le diseconomie del territorio campano incidono di alcuni punti percentuali sul valore del volume di affari». Una sorta di "tassa occulta" che non è lo Stato a apporli, eppure sei costretto a pagare per evitare di subire sulla tua pelle le deficienze di cui lo Stato stesso è responsabile.

Il bello è che la famiglia Zigon che in Campania, da tre generazioni, ha testa (management) e cuore (linee produttive) delle proprie attività imprenditoriali e che in Campania intende restare, non è neanche originaria di qui. «Il nostro cognome - racconta con trasporto Zigon - letto con l'accento sull'ultima sillaba rimanda evidentemente a quella parte d'Italia settentrionale che confina con l'Austria. A Napoli siamo venuti per scelta. Su questo territorio abbiamo scommesso nel

Dopoguerra, quando il tema principale era la ricostruzione». Rispetto ad allora le cose sono cambiate: l'accento si è spostato sulla prima sillaba del cognome per effetto di una particolarissima "napoletanizzazione", l'azienda di famiglia è riuscita a conquistarsi un mercato estero che supera il 50% del fatturato ma il contesto sociale di questa regione dalle eterne emergenze è di gran lunga peggiorato. Siamo poi tanto sicuri che valga la pena restare a produrre nel Casertano? «Mi sono più volte posto questa domanda, - risponde Zigon - tuttavia trovo tre buone ragioni per rimanere: come cittadino sento il dovere morale di contribuire allo sviluppo di questo territorio, come imprenditore riconosco le grandi potenzialità delle risorse umane presenti, come membro della famiglia Zigon non vorrei essere io quello che "molla" una meravigliosa avventura cominciata con mio nonno e proseguita con mio padre. Resteremo qui, - assicura l'imprenditore - a meno che il contesto non continui a degradare pregiudicando il futuro stesso delle nostre attività». Certo, il recente incendio nell'impianto di Marcianise che ha generato un lungo stop produttivo a causa del ritardatissimo arrivo dei vigili del fuoco, non è incoraggiante. Ora la Getra si doterà di un proprio sofisticato sistema antincendio: altra tassa occulta. Ma Zigon ripete concludendo: «Resteremo qui, sperando nello Stato. Sperando».

Assicurazioni, in questo senso, a Zigon potrebbe darle appunto soltanto lo Stato. Uno Stato che fino a questo momento ricorda quello cantato dal grande Fabrizio De André. Uno Stato che «si costerna, s'indigna, s'impegna/ poi getta la spugna con gran dignità».

**Francesco Prisco**

IL CASO

## Nel Mezzogiorno accesi meno di un quarto dei mutui

Il Sud intercetta il 22,5% dei mutui rivolti a comuni e province. A primeggiare è la Campania con esposizioni pari a 285 milioni, in pratica 49 euro per residente.

Tra i tanti focus offerti dal nuovo Rapporto sulla finanza locale 2009, di grande interesse si rivela proprio quello sulle linee di finanziamento che la Cassa depositi e prestiti nonché gli istituti di credito attivano nei confronti delle amministrazioni territoriali.

L'indagine, riferita al 2007, mette in un certo senso in risalto il peso che gli enti chiamati ad amministrare le diverse aree del paese esercitano sul mercato territoriale del credito.

Tanto per cominciare, a livello nazionale, nell'anno preso in considerazione furono accesi da comuni e province mutui per 3,745 miliardi, cifra significativamente inferiore ai 6,096 miliardi rilevati nel 2006 (-38,6 per cento). La flessione, secondo il rapporto,

è dovuta alla diminuzione delle concessioni effettuate sia da parte della Cassa depositi e prestiti (-39,7%) sia da altri istituti che erogano credito (-35,6 per cento). Proprio la Cassa depositi e prestiti si rivela il principale finanziatore grazie a una quota del 71,4% delle erogazioni totali, valore comunque in calo rispetto al peso esercitato l'anno precedente (72,7 per cento). Lo studio Isae-Srm entra poi nel merito delle diverse aree

del Paese: si evince così che il Sud (Sardegna, Abruzzo e

Molise compresi) ha intercettato finanziamenti per 844 milioni, il 22,5% del totale nazionale, contro il 30,1% del Centro, il 28,2% del Nordovest e il 19,3% del Nordest. L'incidenza pro capite dei mutui, ad ogni modo, al Sud pesa meno che nel resto del Paese: siamo intorno ai 40,5 euro per residente, una cifra nettamente inferiore ai 63,6 euro per residente del

Nordest, ai 66,9 euro del Nordovest e agli addirittura 96,4 del Centro, dove il ricorso ai finanziamenti a quanto pare è una pratica molto frequentata dagli enti pubblici. All'interno della macroarea meridionale il primato spetta alla Campania, regione i cui comuni e le cui province hanno accesso finanziamenti per 285 milioni, il 7,6% del totale italiano delle erogazioni. Segue la Calabria (mutui per 145 milioni) che primeggia, nel Mezzogiorno, per quanto riguarda il peso pro capite dei

finanziamenti (72,2 euro a persona). A strettissima distanza c'è poi la Puglia, le cui amministrazioni locali hanno beneficiato di mutui per 137 milioni e cioè 33,6 euro a residente. La Sicilia (mutui per 109 milioni) è invece l'ultima regione meridionale per il peso pro capite dei mutui: siamo a quota 21,7 euro a residente. Chiude il quadro la Basilicata, dove comuni e province hanno acceso finanziamenti per 14 milioni, solo 23,7 euro a persona.

# Per le entrate dei comuni continua la cura dimagrante

## Resta alta la rigidità dei bilanci, pesa il costo del personale

PAGINE A CURA DI  
**Francesco Prisco**

I musicisti cambieranno pure ma la musica resta fatalmente la stessa. Con l'aggravante che anche gli "strumenti", negli ultimi tempi, cominciano a scarseggiare. La metafora musicale calza a pennello al quadro di un Mezzogiorno sempre più in difficoltà che emerge dal rapporto 2009 su "La finanza locale in Italia" curato da Isae in partnership con alcuni importanti osservatori territoriali, tra i quali figura Srm.

A leggere i dati dello studio, i comuni del Sud continuano a soffrire della loro storica scarsa autonomia finanziaria e di una rigidità strutturale ben al di sopra della performance media del Paese. Il guaio è che, dal 2008 a questa parte, il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato centrale ma soprattutto la soppressione dell'Ici sulla prima casa hanno ulteriormente indebolito le macchine amministrative meridionali. Morale della favola: potranno anche cambiare giunte e assessori ma, se a cambiare non sarà la loro filosofia in fatto di spesa, la gestione delle casse di comuni e province rischia di diventare ancora più problematica. Entriamo ora nel merito dei numeri.

Il rapporto finanza locale, fondato sui bilanci consuntivi 2008 (gli ultimi disponibili),

evidenza tanto per cominciare che nei comuni delle cinque regioni del Sud la media pro capite delle entrate tributarie è inferiore al dato nazionale. Se, infatti, un comune italiano incassa in media 319 euro a cittadino, in Puglia scendiamo a 297 euro, in Campania a 269 euro, in Basilicata a 240, in Sicilia a 216 e in Calabria addirittura a 203 euro. Più alti, invece, rispetto alla media nazionale (371 euro) i trasferimenti correnti pro capite che oscillano dai 521 euro dei comuni siciliani ai 383 euro di quelli calabresi. Fa eccezione la Puglia, regione i cui comuni nel 2008 hanno intercettato trasferimenti per

solli 306 euro. Le entrate extratributarie pro capite al Sud sono in tutti i casi (dal 110 euro della Basilicata agli appena 62 euro della Puglia) inferiori al dato italiano (176 euro). Per contro, a guardare le spese correnti soltanto la Sicilia (842 euro a persona) vanta una performance superiore a quella stimata a livello nazionale (819 euro). Alla Basilicata (447 euro) il primato di unica regione meridionale i cui comuni, nel biennio 2007/2008, hanno superato la media nazionale (418 euro) per quanto riguarda la spesa in conto capitale. Tutte le altre regioni, dalla Campania (302 euro) alla Sicilia (appena 169 euro), si collocano ben al di sotto di questo dato.

Gli indicatori che però, secondo il Rapporto 2009, devono preoccupare maggiormente gli amministratori del Meridione sono quelli relativi all'autonomia finanziaria e alla rigidità strutturale dei comuni. A livello nazionale tra il 2007 e il 2008 l'indice di autonomia tributaria è sceso dal 42,4% al 36,8% mentre quello di autonomia tariffaria dal 21,2% al 20,4 per cento. Trend analoghi li si riscontra quasi in tutte le regioni del Sud con l'aggravante che le performance, in termini numerici risultano ancora più esigue. In Campania, per esempio, l'autonomia tributaria è scesa dal 37,8% al 35,4%

mentre l'autonomia tariffaria dal 14,6 al 13,6 per cento. In Sicilia la prima scende a quota 26,5% e la seconda al 9,8 per cento. In controtendenza la Puglia, regione le cui amministrazioni locali vedono crescere l'autonomia tariffaria dall'8,9 al 9,4 per cento. «La limitata autonomia finanziaria - commenta Francesco Saverio Coppola, direttore di Srm - è un problema storico nel Mezzogiorno, aggravato dalla soppressione dell'Ici per la prima casa. Grave anche la questione della rigidità strutturale». Se, infatti, questo dato a livello nazionale si attesta a quota 50,4%, al Sud può oscillare dal 54,7% della Campania ad addirittura l'80,8% della Sicilia. Ancora una volta la Puglia (42,4%) è voce fuori dal coro. «Al fattore - continua Coppola -, gravato soprattutto dal costo del personale, sono riconducibili anche le difficoltà che un comune può incontrare quando si rivolge al mercato per trovare finanziamenti». Fino a qualche anno fa si sopravviveva alla carenza di liquidità attraverso l'emissione di Boc. «Ultimamente - conclude Coppola - anche queste operazioni sono state un po' accantonate». Restano i problemi, per far fronte ai quali, secondo il direttore di Srm, «serve una rivoluzione culturale nella governance».

### GLOSSARIO

#### Autonomia tributaria

■ (Entrate tributarie) / (Entrate tributarie + Contributi e trasferimenti + Entrate extratributarie).

#### Autonomia tariffaria

■ (Entrate extratributarie) / (Entrate tributarie + Contributi e trasferimenti + Entrate extratributarie).

#### Rigidità strutturale

■ (Spese personale + spese interessi passivi + spese rimborso prestiti) / (Entrate tributarie + trasferimenti + entrate extratributarie).

# Librerie in rivolta contro i megastore

*“Libri in offerta come scatolette di tonno uccidono il mercato”*

**CRISTINA ZAGARIA**

OGNI cento libri venduti in Italia, 28 sono venduti a Milano e solo 4 a Napoli. In città si legge poco. Anzi pochissimo. I dati sono dell'associazione librai italiani. E se poi ci sono i supermercati e i megastore che vendono i libri con le maxi offerte, le piccole librerie indipendenti non hanno scelta: «Siamo costretti a chiudere, a licenziare, ad agonizzare, a scomparire lentamente uno dopo l'altro». Le librerie napoletane insorgono contro le grandicose, «che monopolizzano l'80 per cento del mercato». E chiedono: «Basta agli sconti indiscriminati sui libri». Il grido d'aiuto lo lancia Mario Guida: «Io resto, ma solo perché sono un

“monumento storico” nel vero senso della parola, ma resisto qui a Port'Alba, mio cugino ha chiuso una libreria a piazza San Domenico Maggiore, proprio come sono stati costretti a chiudere De Simone o Liguori sempre nella zona del centro storico e anche le mie librerie sparse per Napoli e in Campania sono in affanno». E non è solo il centro storico ad essere in difficoltà. A Chiaia, negli ultimi anni hanno chiuso cinque librerie: La libreria dei Ragazzi, a largo Ferrandina, Macchiaroli e Libri e Libri in via Carducci, Deperro e Marotta in via Dei Mille. Altre tre al Vomero: L'incontro di Ziccardi in vico Acitillo, Il Globo in piazza degli Artisti, il Pavone nero in via Luca Giodano. «Tutte zone dove hanno aperto dei megastore — interviste Paolo Pisa-

ni, presidente nazionale dei librai —. Per carità, la concorrenza anima il mercato, però gli sconti senza regole, i libri in offerta come le scatolette di tonno, uccidono il mercato e i megastore cannibalizzano le piccole librerie».

Per le librerie napoletane il 2009 si è chiuso con un bilancio in rosso che oscilla dal meno 12 al meno 16 per cento. «Fino a qualche anno fa in libreria lavoravo in cinque, ora ho un dipendente e mezzo — dice Francesco Manna della libreria Mancini a Poggioreale — ho dovuto ridurre il personale perché la situazione è davvero nera, nonostante noi esistiamo dal 1932 e certo non vendiamo solo libri, ma cerchiamo di essere un presidio cultura-

le in una zona della città in cui occasioni di scambio e incontro non sono poi tante». Il fronte è compatto. «Per non chiudere abbiamo bisogno di aiuto, subito», fa eco Gianfranco Lieto da Fuorigrotta. Guida, Pisani e i librai indipendenti napoletani fanno appello ai parlamentari campani «per far approvare in parlamento la proposta di legge che blocca gli sconti». O chiedono, quantomeno «di fissare i ribassi sul prezzo di copertina al 15 per cento, come già prevede l'articolo 11 della legge 62 (soglia aggirata con il decreto Bersani), come in Francia, Germania e Spagna». Anche perché «questo porterebbe inevitabilmente ad abbassare all'origine i prezzi dei libri a vantaggio anche dei consumatori», conclude Mario Guida.



## LE STATISTICHE

In Italia, su una media di cento libri, a Napoli se ne vendono appena quattro. Secondo l'Ali (associazione librai italiani) dei cento libri venduti, 28 sono acquistati a Milano



## GLI SCONTI

I megastore e i supermercati possono permettersi sconti sui prezzi di copertina del 40 e 50 per cento, sconti che non riescono ad applicare le piccole librerie



## BILANCI IN ROSSO

Le librerie indipendenti napoletane hanno chiuso il 2009 con i bilanci in rosso: i dati oscillano dal meno 12 per cento al meno 16. Cominciano i primi licenziamenti



## LA PROPOSTA

Mario Guida, Paolo Pisani e i librai napoletani chiedono ai parlamentari campani di fare pressione sul Governo per far approvare la proposta di legge che blocca gli sconti indiscriminati

## Il caso

Accordo con il Conservatorio che possiede i locali

# La libreria Colonnese non rischia più lo sfratto

ANNA LAURA DE ROSA

“OGNI libreria che chiude diventa un varco per i barbari, ogni libreria che apre sbarra loro la strada”. Amato da Gaetano Colonnese, quest’ aforisma diventa un manifesto, oggi che la sua libreria di via San Pietro a Majella non rischia più lo sfratto. Il rinnovo del contratto di locazione, infatti, chiude la partita legale iniziata sette anni fa tra la libreria Colonnese e il Conservatorio. Un percorso opposto a Treves. «È un bel momento per noi e un’ occasione per impegnarci ulteriormente nel rilancio del centro storico», commenta Eddy Colonnese, figlio di Gaetano e animatore dell’ azienda di famiglia. Proprio lui ha seguito il lungo contenzioso con il Conservatorio.

Nel 2003 la scuola di musica chiede all’ editore di lasciare gli spazi locati nel 1965. In diecimila firmano la petizione lanciata dall’ antiquaria sui media italiani, perché quel piccolo avamposto della cultura non venga radiato. Tra i sostenitori, anche la

scrittrice Dacia Maraini, il presidente Giorgio Napolitano e il sindaco Rosa Iervolino.

Ma un anno dopo la questione finisce in tribunale, all’ indomani della scomparsa del fondatore Gaetano. Nel dibattito, la moglie Maria e i figli Edgar, detto Eddy, e Vladimiro, con gli avvocati Antonio Parlato e Giuseppe Di Genaro, rivendicano l’ importanza della sede per il centro antico, e dell’ attività svolta per l’ editoria campana. La libreria ha trasformato infatti, con le altre antiche botteghe, un vicolo in un anfratto culturale, che riflette e anticipa il fervore intellettuale, come fece nel ’70 proponendo il futurismo un decennio prima della sua rivalutazione. Ha liberato tesori artistici dall’ oblio, prima del Maggio affollato dai turisti. Da allora Colonnese è un must per i viaggiatori in cerca di titoli rari. Nelle vetrine il dettaglio incanta: le figurine liebig, i “calendarietti da barbiere” che profumano di talco e la letteratura galante. Nella libreria, si esibiscono Concetta e Peppe Barra. Su tutto, le note provenienti dalla scuola di musi-

ca.

Il maestro Niccolò Parente, presidente del Conservatorio, d’ intesa con il consiglio d’ amministrazione, ha rinnovato il contratto al Colonnese. La scuola rinuncia così a una vittoria: la sentenza del 2009 l’ autorizzava a riprendere solo uno dei locali occupati dall’ antiquaria. «Al momento il Conservatorio non ha un progetto valido per l’ uso degli spazi — ha dichiarato Parente — sarebbe ingiusto danneggiare un’ istituzione storico-culturale come la libreria, che è un’ eccellenza da salvaguardare».

«È importante aver incontrato la disponibilità del maestro Parente — commenta Edgar, che è anche presidente della sezione Editoria dell’ Unione Industriali —, siamo lieti di contribuire a valorizzare il centro antico. Vorremmo dedicare questo contratto alla memoria di Gaetano Colonnese, la nostra solidarietà va ora alle librerie indipendenti e agli editori che lottano per scongiurare la chiusura». I grandi gruppi editoriali, infatti, detengono il 95 per cento del mercato, e occupano militarmente gli spa-

zi nelle librerie, a discapito delle sigle minori. Per di più i megastore offrono sconti impensabili per una piccola impresa. Il risultato è «la massificazione del pensiero — spiega Edgar, che è anche consigliere dell’ Associazione italiana editori —. Servono leggi per tutelare l’ editoria indipendente». L’ intero settore annaspa, soprattutto nella regione: la metà dei residenti non legge neppure un libro all’ anno; c’ è poi un’ immotivata tendenza a ricondurre le etichette campane a un contesto esclusivamente locale, nonostante distribuiscano ovunque.

Per il rilancio «si deve approvare la legge regionale sull’ editoria: presentata da Bassolino nel marzo 2009, si è arenata», conclude Colonnese. I tempi stringono infatti e, se il consiglio regionale non porrà il testo di legge all’ ordine del giorno per la discussione in aula, il lavoro fatto finora andrà perduto. In gioco ci sono due milioni di euro, stanziati per il solo 2009 al fine di promuovere, in particolare, il libro come strumento per formare le coscienze e sostenere le piccole e medie imprese.

**Denuncia** Una rapina in pieno centro consumata pistola alla tempia. I parcheggiatori abusivi fuori dalla questura. Il tassista esoso. Cronaca di una nottata tra terrore e sconforto in una città dove risuona l'eco del *fùitevenne* di Eduardo

## Il cuore nero di Napoli «Via da qui, troppi rischi»

Valerio Ceva Grimaldi

**N**apoli, ore nove circa di sabato sera. Passeggio, sereno, per via Salvator Rosa, la strada che collega il Vomero con il centro. Vado a trovare un amico che vuole raccontarmi del suo lavoro presso un centro di ricovero per senza tetto. Penso: eccolo il cuore buono di Napoli. Faccio il giornalista, preguisto il piacere di scrivere una storia bella sulla mia città. Vivo e lavoro a Roma da tre anni, ma Napoli è nel cuore. Con tutti i suoi rifiuti putrescenti, la politica collusa, il lavoro che svanisce, la camorra, i giovani costretti a fuggire. Svolto l'angolo parlando al cellulare, entro in una zona di penombra senza farci caso. Uno scooter si ferma alla mia altezza: sono in due, senza casco, incappucciati. Il passeggero scende veloce. In mano ha qualcosa. È una pistola.

**Tre passi e sono già la sua preda. Mi punta l'arma in faccia.** La carica facendo scorrere il carrello che prepara la cartuccia allo sparo. È un "trac trac" dannatamente metallico. Sono terrorizzato. Lui si scopre il volto, non ha più di vent'anni e un'espressione da pazzo. Rivedo il film di morte che conosco bene, quello dei tanti uccisi perché hanno reagito. E stavolta il protagonista sono io. Intorno non c'è nessuno. E io ho una pistola a pochi centimetri dalla fronte. Maledizione, ma perché sono tornato qui?

**Il delinquente vuole il cellulare. Glielo consegno.** La mia amica

con cui ero al telefono sente tutto in diretta. La sensazione che tutto è possibile s'impadronisce del tempo che scorre. Vuole il portafoglio. È agitato. Ho soli venti euro. Penso: è la fine. Questo è un drogato, e mi spara perché ho pochi soldi. A Napoli, solo a Napoli, succede. Vede altre carte, mi chiede cosa sono. «Ricevute, scontrini, biglietti da visita. Che te ne fai?». Allargo le braccia sconcolato. Mi guarda male, chiede se ho dell'altro. Rispondo di no. Spinge la pistola. Il mio sguardo, disperato, lo convince. Salta sullo scooter e fugge via. Sfrontato, con l'arma in evidenza. Il mio cuore riprende a battere. Chiamo la polizia con l'altro cellulare che ho in tasca. La volante arriva in 5 minuti. Mi accolgono a bordo, andiamo a fare insieme un giro per la zona. Gli agenti quasi si scusano: «Veniamo da un'altra rapina qui vicino». Descrivo loro i delinquenti, inutilmente. È come cercare un ago in un pagliaio.

**Incontriamo decine di motorini, fermi agli angoli o che sciamano tronfi nei vicoli di Materdei.** Nessuno ha il casco. Da queste parti lo si indossa solo per non farsi riconoscere. Spesso sono i killer di camorra. «Hanno rapinato mio figlio alla stessa maniera», racconta l'agente. Arrivo in questura verso le dieci. All'ufficio denunce c'è la fila. Davanti a me altre due vittime di rapina. L'ufficio è spoglio: post it ovunque, scrivanie polverose, un pc antico. Chiedo un telefono per chiamare casa. «Se è un'urbana può usare il mio cellulare, qui non abbiamo un telefono per le tele-

fonate esterne», mi dice un poliziotto all'ingresso. Questura di Napoli, una delle più importanti d'Italia, sabato 9 gennaio 2010. Non c'è un telefono. Devo chiamare anche il gestore per bloccare la scheda. L'altro cellulare, quello che ho "salvato", è scarico. Non c'è tempo per l'imbarazzo, io e il poliziotto siamo sulla stessa barca. Da cui tutti sembrano voler scappare prima del naufragio. «Tanto è un numero verde - mi risponde l'ispettore - usi ancora il mio telefonino». Sulla scrivania c'è un piccolo

pc portatile, con una chiavetta per la connessione a internet. «Anche questa è sua?», chiedo aspettandomi un «non siamo messi così male...». In un ufficio del genere non mancherà mica il collegamento alla Rete. «Certo che è mia, me la porto da casa». Il poliziotto ha un'espressione segnata. Amara.

**«Voi giornalisti non raccontate cosa succede qui. Lei l'ha visto Gomorra? La città è così. Tutti i giorni. Napoli dovrebbe diventare una priorità della politica. Ma se non accade, un motivo ci sarà». Già. Una metropoli che perde migliaia di abitanti l'anno, che si trasferiscono a Roma o al Nord, dovrebbe essere curata. E invece sembra tutto rimosso, dimenticato. Una sensazione di sconforto sempre più diffusa. A Napoli il morto non fa più notizia. Se la camorra ammazza qualcuno al massimo un giornale locale ci fa una breve. A**

Siena sarebbe in prima pagina. Ma qui siamo tutti contagiati dal virus dell'abitudine. Del calo alla violenza di una comunità che si sta disgregando. Del compromesso quotidiano al ribasso che, a Napoli, trasforma la vita in sopravvivenza. Ho imparato una lezione che conoscevo già. Sarà merito del breve incontro con la morte. Anni fa mi rubarono il motorino puntandomi addosso un coltello per farmi scendere dalla sella, ora mi hanno messo una pistola in faccia. Il segno, amaro, dei tempi che s'incancreniscono.

**«Tanto poi li rimettono fuori il giorno dopo»**, è il refrain dei poliziotti. È un circolo vizioso che si ripete all'infinito.

Tre ore e 758 foto segnaletiche dopo (una piccola frazione di quell'esercito dedito a scippi e rapine che ingrossano gli affari milionari della camorra), esco dalla questura. Avanti un altro. Il rituale delle denunce deve continuare. Faccio tre passi e un uomo - a pochi metri dal palazzo sede della polizia! - mi lancia un potente «Pregoooo!». «Prego cosa, scusi?». «Deve uscire con la macchina, no? Sono due euro». È un parcheggiatore abusivo. Controlla che non scappi senza pagare. Qui chi la chiama per nome, estorsione, è preso per fesso, o per pazzo. L'uomo s'allontana. Per fortuna camminare a piedi, a Napoli, è ancora gratis.

**Voglio tornare a casa. Salgo su un taxi e racconto la disavventura al tassista**, tanto per sentire un po' di calore umano. Quel calore di Napoli, di cui tanto si parla ma che oggi sembra essere svanito sotto i colpi della camorra, della tendenza a fotte-

re il prossimo, a farsi gli affari propri, a fare soldi facili e a macinare consenso politico troppo spesso sporco.

«È stato fortunato», mi dice. «A mio figlio hanno provato a tirarlo fuori dalla macchina, una Panda (!), per rubargliela mentre era fermo in fila alla pompa di benzina. Aveva il finestrino aperto, l'hanno aggredito in sette. Ha opposto resistenza, e gli hanno dato una coltellata alla coscia. Poteva morire dissanguato, ma gli è andata bene. Ha ingranto la prima ed è scappato travolgendo un paio di assalitori. Abbiamo denunciato tutto, non si sa mai che ci denunciino loro a noi». Siamo in Italia, ma sembra Baghdad. Arrivo a casa, il tassametro segna sedici euro. Il tassista dice «sono venti». Non ho la forza di chiedere il perché ne voglia così tanti. Pago e me ne vado.

**Mi sento sconfitto, oppresso, imbruttito. Per la prima volta odio la mia città. Inospitale, respingente, violenta.** Nei miei pensieri la pistola è ancora lì, sospesa a mezz'aria. Non riesco a togliermela più davanti. «Fuitevenne», è l'urlo di Eduardo De Filippo che mi risuona, ora, nella testa come un imperativo categorico. Dove sono gli uomini illuminati come lui? Se ci sono hanno certamente seguito il consiglio del Maestro. Questa non è più vita. Penso ai miei amici che sono scappati. A quello che gestiva una birreria nel centro storico della città ed è stato costretto a dormire la notte nel suo locale per difendersi dagli assalti dei rapinatori. Tutto denunciato alle forze dell'ordine. Tutto inutile.

Non gli hanno lasciato più nulla. Da tre anni è andato via dalla città. A Napoli è stato lasciato solo. Penso a quell'altro che ha denunciato un abuso edilizio ed è stato minacciato. Andiamo via da qui. Noi persone perbene, troppe volte umiliate e sopraffatte, abbiamo perso. Il cuore buono di Napoli può aspettare. Sempre che ce ne sia ancora uno. ■

**Uno scooter si ferma vicino a me: sono in due, senza casco. Il passeggero scende veloce. In mano ha qualcosa. È una pistola**

**Rivedo il film di morte che conosco bene, quello dei giovani uccisi perché hanno reagito**

**Dopo la denuncia torno a casa in taxi. Il tassametro segna sedici euro. «Sono venti», fa il conducente. Ma non ho la forza di chiedere il perché**

**L'articolo**
**LA MANOVRA REGIONALE**

# La Finanziaria è «leggera» Vi spiego perché

di MARIANO D'ANTONIO \*

**S**ono stato accusato da Franco Iacono e da altri di essere reticente sulla legge finanziaria per il 2010 approvata dal Consiglio regionale della Campania dopo una lunga seduta protrattasi fino all'alba del 31 dicembre scorso.

Il giornale che lei dirige, è stato peraltro l'unico quotidiano locale ad elencare in dettaglio le principali norme contenute nella Finanziaria regionale ma il lettore che ha avuto la pazienza di scorrere l'elenco ne è rimasto, credo, frastornato mancando una sintesi ragionata del tutto. Rispondo ora alle critiche e rimedio alla mancanza di una sintesi del provvedimento.

La Finanziaria regionale per il 2010, che sarà promulgata e pubblicata nei prossimi giorni sul bollettino ufficiale della Regione Campania, è composta di un unico articolo contenente ben 96 commi nello stile dei maxi emendamenti della legge finanziaria nazionale. Dei 96 commi dell'ultima Finanziaria regionale, 72 commi contengono norme d'indirizzo che non prevedono esplicitamente nuove spese per il 2010, solo 24 commi recano invece provvedimenti di spesa aggiuntiva per quest'anno. In totale, la spesa che si aggiunge è di 357 milioni e 700 mila euro su un bilancio regionale che spende circa 19 miliardi di euro, dei quali 9 miliardi e mezzo destinati a finanziare la Sanità.

La spesa aggiuntiva di 357,7 milioni di euro decisa dal Consiglio regionale è dovuta in gran parte a tre gruppi di nuovi provvedimenti che insieme sommano 342 milioni: finanziamento di progetti dei piccoli Comuni e di altre opere pubbliche (importo complessivo di 200 milioni); incentivi da concedere alle imprese per nuovi assunti (80 milioni); politiche sociali (in tutto 62 milioni), vale a dire proroga del reddito di

cittadinanza; un bonus alle famiglie povere per il pagamento delle utenze di acqua, luce e gas; un fondo di rotazione per nuove case e un fondo di garanzia alle cooperative sociali. La differenza tra 357,7 e 342 milioni, cioè 15,7 milioni, sarebbero quelle che con linguaggio sbrigativo in una mia precedente lettera a questo giornale ho indicato come «polpette», le quali occupano appena il 4,4 per cento di tutta la spesa aggiuntiva. Per il rispetto dovuto alla Chiesa e alla devozione religiosa dei consiglieri regionali non mi azzardo a definire «sante polpette» i contributi assegnati alle istituzioni ecclesiastiche (in tutto 6 milioni e centomila euro), che sono le voci più cospicue dei 15,7 milioni ora indicati.

Sergio Rizzo il 3 gennaio scorso nelle pagine nazionali del *Corriere della Sera* ha coniato per questa legge finanziaria della Campania l'espressione di «Finanziaria creativa» essendosi allarmato e scandalizzato soprattutto per la nascita di due nuove istituzioni: l'Agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura e l'Istituto regionale della vite e del vino. Rizzo al momento in cui scriveva non era però al corrente dei compiti e dei costi previsti per queste istituzioni.

L'Agenzia per i pagamenti in agricoltura ha il compito di accelerare la corresponsione degli aiuti comunitari agli agricoltori campani, compito finora devoluto dalla Regione ad un organismo nazionale con sensibili ritardi nella liquidazione degli importi dovuti dalla Comunità europea agli agricoltori della Campania. La nuova Agenzia regionale, prevista dal comma 17 della Finanziaria regionale 2010, non sarà un altro dei carrozzoni temuti da Rizzo: costerà solo 400 mila euro all'anno e sarà dotata di personale già nell'organico della Regione, incluso l'unico organo di decisione previsto, il direttore generale, attinto dai dirigenti già in servizio.

L'Istituto regionale della vite e del vino,

previsto dal comma 18, con compiti di valorizzazione della viticoltura campana, un comparto in crescita nell'economia locale, ugualmente costerà 400 mila euro, si avvarrà di 5 dipendenti già nell'organico regionale e i componenti del Consiglio amministrazione non percepiranno alcun compenso, com'è esplicitamente stabilito nel comma istitutivo.

Resta da chiarire perché la Finanziaria regionale sia stata infarcita di tanti commi d'indirizzo, ben 72 su 96: erano proprio necessari? A quali bisogni hanno corrisposto? La legge finanziaria proposta a novembre dalla Giunta al Consiglio regionale era molto più snella, era composta di soli 7 articoli con 14 commi. Prevedeva inoltre una spesa aggiuntiva minore, di 220 milioni. Su questa proposta del governo regionale i consiglieri avevano fatto piovere 1500 emendamenti che, messi insieme, avrebbero comportato un aumento della spesa di almeno un miliardo di euro. In lunghe, estenuanti discussioni tra gli assessori e i consiglieri, che si sono protratte per giorni e per notti, ad un certo momento la Giunta regionale temendo il peggio, cioè l'approvazione di una Finanziaria «pesante», di stampo preelettorale, decideva di predisporre una norma, da proporre poi al Consiglio, per il passaggio all'esercizio provvisorio, vale a dire il congelamento del bilancio vigente nel 2009 e la previsione che nel 2010 si potesse spendere ogni mese non più di un dodicesimo degli stanziamenti già previsti in quel bilancio. La mossa della Giunta è servita a sbloccare la situazione convincendo il Consiglio ad approvare una Finanziaria «leggera» almeno sotto il profilo della spesa aggiuntiva e lasciando spazio a commi d'indirizzo privi di oneri immediati.

Tra le settanta e passa norme d'indirizzo ce ne sono alcune significative: la riduzione del 25% della spesa per consulenze pagate dalla Giunta e dal Consiglio regionale nel 2009; le sanzioni a carico degli amministratori delle società partecipate nel caso di disavanzi ingiustificati; le modalità di assunzione dei precari della Sanità senza oneri finanziari aggiuntivi; l'esodo incentivato del personale regionale senza aggravii di spesa ed anzi con l'effetto di sfofrire l'organico. Tra le norme d'indirizzo compaiono tuttavia molte altre che rimandano a provvedimenti futuri, da approvare in seguito a vantaggio di questo o quel territorio, di questa o quella categoria. Sono provvedimenti che stanno a cuore ai consiglieri perché colpiscono l'immaginazione degli elettori. Peccati veniali questi ovvero, se vole-

te, poiché stiamo celebrando il Barocco, possiamo ricorrere al motto di Giambattista Marino, il massimo rappresentante della poesia barocca: è del poeta il fin la meraviglia. È offensivo accomunare alcuni consiglieri regionali ai poeti barocchi in quanto gli uni e gli altri provano a meravigliare il pubblico?

L'INTERVISTA

IL SOCIOLOGO DURO: RITARDI NELLA SCELTA DEL CANDIDATO

## Lamberti va con Di Pietro: «In campo per la legalità»

*«Da Bassolino poche cose buone e grandi errori. Resta, però, un punto di riferimento. Caldoro? L'ho avuto come avversario, è un valido interlocutore politico»*

**NAPOLI.** Ha scelto Facebook per comunicare la candidatura alla Regionale con l'Italia dei valori. «È uno strumento utile per misurare anche quello che è il livello di attenzione. E quindi il consenso. E poi l'ha usato anche Obama...», dice. Amato Lamberti, ex presidente della Provincia di Napoli, torna in campo per conquistare un seggio nel parlamentino campano dopo la sfortunata esperienza di cinque anni fa con i Ds. «Ho accettato la proposta di Di Pietro - dice - perché la mia battaglia politica, fin da quando ho iniziato nel 1992, è sempre stata basata sull'affermazione della legalità. E così oggi torno a misurarmi nell'ambito di un percorso politico che rispecchia il mio modo di operare».

**Il problema è il centrosinistra**

**è ancora in alto mare: basti pensare che non c'è ancora un candidato...**

«E questo è un fatto gravissimo. Purtroppo si ragiona, come spesso dico, in termini di "risiko": ognuno cerca il modo migliore per collocarsi per essere eletto, senza che alle spalle ci sia un progetto. E così ci ritroviamo davanti un quadro dove politica, amministrazione e malaffare sono strettamente connessi e stanno letteralmente avvelenando la società».

**Ma, a suo avviso, quale può essere il nome giusto per aspirare al governo della Regione?**

«Non guardo tanto ai nomi, quanto all'aspetto più strettamente pro-

gettuale. Chi si candida ad amministrare deve avere come punto

prioritario del programma il ripristino della legalità. A tutti i livelli. Perché non si può pensare che il 90 per cento del bilancio regionale debba essere destinato al settore sanitario, con la metà della somma che viene sprecato, e poi ci troviamo di fronte ad un'Asl commissariata per camorra».

**Due nomi, a dire il vero, ci sono: quelli di Ennio Cascetta ed Enzo De Luca...**

«Sono due persone autorevoli. Cascetta ha dimostrato di essere un tecnico di prim'ordine, De Luca un ottimo amministratore anche se io non sopporto i suoi atteggiamenti da sceriffo».

**Una cosa si è capita: che il Pd non potrà fare a meno di un contributo da parte di Bassolino...**

«Beh, Antonio è un punto di riferimento. Amministra da tanti anni: sono state fatte cose buone ma commessi anche errori grandissimi. Ma è innegabile che Bassolino, così come De Mita, abbia un appeal elettorale notevole».

**Il centrodestra sembra avere scelto Caldoro...**

«L'ho avuto come avversario alla Provincia nel 1995: è persona perbene e intelligente. Insomma, un valido interlocutore».

mp

**L'annuncio.** Il sociologo anticamorra, ex presidente della Provincia, annuncia su Facebook: passo con Idv

## Lamberti lascia i Verdi: candidato con Di Pietro

■ L'annuncio arriva per primo ai cinquemila amici su Facebook: «Ho appena accettato la candidatura alle elezioni regionali che Di Pietro mi ha fatto personalmente in nome delle tante battaglie per la legalità e contro la camorra. La battaglia per il ripristino a tutti i livelli della legalità in Regione Campania è cominciata. Spero di avervi in molti al mio fianco». A scrivere è Amato Lamberti, ex presidente della Provincia di Napoli, sociologo e fondatore dell'«Osservatorio contro la camorra» che annuncia via social network l'addio ai Verdi. Un addio pesante, proprio nel giorno in cui il segretario del Pd Enzo Amendola e il commissario dei

Verdi Francesco Emilio Borrelli si sono visti per discutere di come affrontare le prossime regionali. «Ho proposto al Pd - spiega Borrelli - di costruire subito la base della coalizione con chi si è dimostrato già disponibile e cioè Pd, Verdi, Idv, Sinistra e Libertà e Federazione delle Sinistre. Una volta create le fondamenta si deve allargare la coalizione agli altri soggetti con cui c'è un dialogo partendo dall'Udc, Mpa, Alleanza per l'Italia fino ai Radicali».

**SUL FRONTE** centrodestra invece, lo strappo a livello nazionale, annunciato dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, col Pdl, sulle alleanze per le regionali

rende più agevole il percorso di avvicinamento fra Pd e il partito guidato in Campania da Ciriaco De Mita, ma al tempo stesso rende sempre più stretti i margini di manovra per Silvio Berlusconi sulla Campania. Chi fra Stefano Caldoro o Gianni Lettieri? Giovedì è prevista la convocazione dell'ufficio di presidenza a Roma. Si propende sempre più per il candidato dell'area moderata non legato a doppio filo con Forza Italia anche se il premier non ha mai rinunciato del tutto (così come il suo braccio destro Gianni Letta) al suo vecchio sogno di vedere un imprenditore candidato in Campania. ■ CIR.PEL.